

giornata mondiale della



Poe sida

2022 #9

21 marzo 2022

Accademia d'Ungheria

Austria **Christoph**W. Bauer

Bulgaria **Petya**Laleva

Repubblica Ceca **Petr**Borkovec

Italia **Daniela**Attanasio

Lituania **Indrė**Valantinitė

Polonia **Krzysztof**Siwczyk

Portogallo **Catarina**NunesdeAlmeida

Romania **Marta**Petreu

Slovacchia **Marián**Milčák

Slovenia **Gašper**Malej

Spagna **Ángela**Segovia

Svizzera **Nora**Gomringer

Ungheria **Dániel**LeventePál

giornata mondiale della ■

Poe sia

2022 #9



Federazione Unitaria Italiana Scrittori

Sede: Via Lungotevere De' Mellini 33/A - 00193 ROMA
Uffici: Via Marianna Dionigi 17 - 00193 ROMA
Tel. 066833646
Email: info@fuis.it
www.fuis.it

Progetto grafico e stampa
VEAT Litografica snc
www.veatlitografica.it



Con il patrocinio di:



Un evento organizzato da



In collaborazione con la FUIS



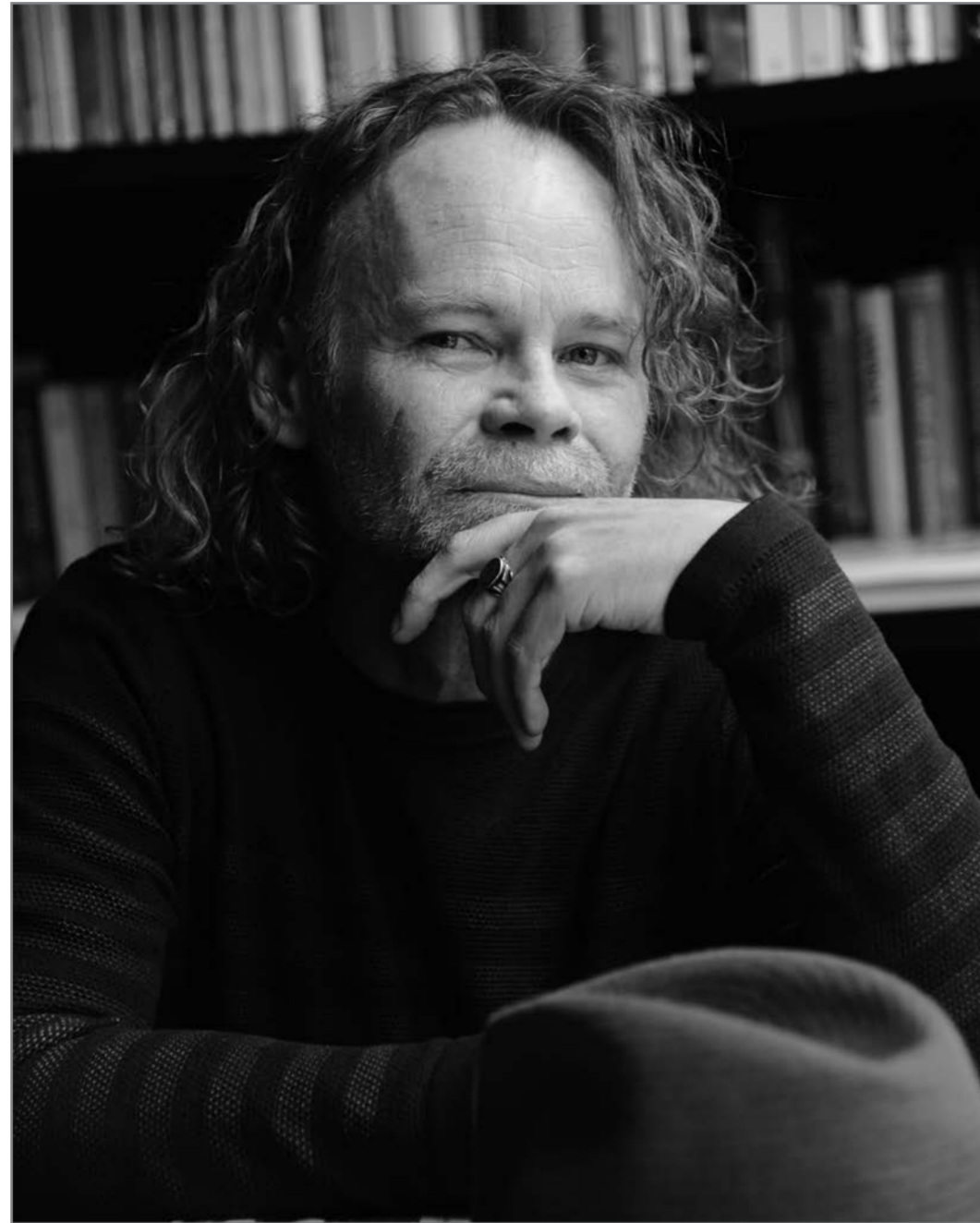
ore 19:00 - reading
L'Europa in versi

Accademia d'Ungheria
Palazzo Falconieri – Via Giulia, 1 - Roma

Austria Christoph W. Bauer
Bulgaria Petya Laleva
Repubblica Ceca Petr Borkovec
Italia Daniela Attanasio
Lituania Indrė Valantinaitė
Polonia Krzysztof Siwczyk
Portogallo Catarina Nunes de Almeida
Romania Marta Petreu
Slovacchia Marián Milčák
Slovenia Gašper Malej
Spagna Ángela Segovia
Svizzera Nora Gomringer
Ungheria Dániel Levente Pál

Modera Marco Dotti
giornalista e professore all'Università di Pavia

Austria



CHRISTOPH W. BAUER

Christoph W. Bauer, nato nel 1968, è un poeta, autore ed editore austriaco. Ha pubblicato diversi volumi di poesie, oltre a racconti e romanzi, tradotti in inglese, francese e in altre lingue. Fra i numerosi premi si ricordano il Outstanding Artist Award e il Premio per l'arte del land Tirol (entrambi nel 2015). Scelta di titoli editi da Haymon Verlag: *raccolta di poesie an den hunden erkennst du die zeiten* (2022), il romanzo *Niemandskinder* (2019) e altre due raccolte di poesie *mein lieben mein hassen mein mittendrin du* (2011) e *stromern* (2015).

Poesia tratte da: "mein lieben mein hassen mein mittendrin du" (2011), „die mobilität des wassers müsste man mieten können" (2001), "wege verzweigt" (1999) e "an den hunden erkennst du die zeiten" (2022). Pubblicate da: Haymon Verlag, Innsbruck, Austria

Traduzioni di Palma Severi e Simonetta Carusi (e allora cominciai...; gli assomigliava...)
Foto: Fotowerk Aichner

krach ist ein anfang glück ein simpler akkord
im rücken der augen rollen bässe wuchten
uns ineinander jahrelang bin ich gelaufen für
dieses konzert du kamst aus der gleichen
richtung und den rest könnt ich mir denken

sagst du so leis dass ichs kaum versteh und
vielleicht nur annehmen will weil deine
hände den meinen die reisen ablesen als
wären es ihre eignen und der himmel rockt
und lärm und bleibt in allem ein punk der

sich seinen irokesen in regenbogenfarben
lackiert metaphorisch gesehen tanzen wir auf
dünnem seil hören die wellenreiter lästern
keinen cent wert ist uns ihr geblöke vivamus
atque amemus campino krakeelt was zählt

gehen hilft mit dir gehen noch mehr
stundenlang sind wir unterwegs unsere
schritte scheinen einander verfallen zu sein im gleichen rhythmus treiben
sie uns voran egal wohin die wege führen ohnehin auf uns selbst zurück
mit sohlenlängen könnten wir uns eine
insel ausmessen aus gedanken möwen
falten papier hab ich genug um häuser
zu bauen gibst du deine worte dazu und deinen atem die fenster zu öffnen

die mobilität des wassers
müsste man mieten können als verflüssigtes leben mit wechselndem wohnsitz
die gestrandeten dörfer verlassen und sich rauswälzen aufs meer um wieder land zu sehen
wo die nacht alles gefunkel an die fische verfüttert denen man eine welt und unentbehrlich ihrem wesen ganz zu schweigen
von der aussicht abzudampfen und wirklich augzusteigen himmelwärts

vielleicht immer noch zu viele gründe
die koffer auszupacken und die gedanken
an ein exil wieder ins sprechen anderer
zu entlassen mit jeder erwartung entrümpelter augen und routiniertem träumeaufsagen ist ja nur schnee der fällt so nüchtern und mechanisch
wie ein blick aus dem fenster auf den ort meiner wahl

da mi basia mille deinde centum
auf einer fahrt nach florenz du schläfst und ich folge deinen atemzügen wünsche sie in ein perpetuum mobile wie ein vers

eines sein kann valerio catullo leuchtet herein ins coupé
vorbei am aeroporto di verona fange ich an dich zu küssen als hättest du gesagt da mi basia
deinde centum dein mille altera ich bin einer bin ein anderer
habe viele masken doch in santa maria novella sind alle
meine lippen ziemlich wund

mein lieben mein hassen mein mittendrin du
sag was blüht uns jetzt aus den sätzen wo alles gemeinsame sich zurückschält in
einen kern der nur noch ein ich ummantelt
trägst du mir die rauchgeschwärzten worte in die lunge zurück und wie könnte ich
dir die versäumten stunden wiedergeben
nie gingen mir catulls verse näher als heute warum fragst du vielleicht ich weiß
es nicht und fühl tiefer den nagel krutzifix

bin also eingezogen in odetamo
eine stadt aus worten kaum zwei verse groß

hier deckt der zweifel die dächer heißen alle straßen vielleicht und münden in

einen kreisverkehr der die münze wendet mit der ich mein verlangen begleiche

bin also eingezogen im irgendwo obenauf unten durch auf kehrseiten zuhaus

und dann fing ich an zu laufen
bis in den hals hinauf fühlte ich meine sohlen in den uhren der jahreszeiten

schulbahn laubahn höchste eisenbahn die einzige möglichkeit
hörte ich mich schnauben fahrpläne herzschläge getaktet von einer liebe
der anderen ins messer ich lief voran davon und hinterher immer in jene richtung von der ich annahm

sie führte ans ziel was für ein lebenslauf hinein in diese zeilen in denen ich stehenbleibe und lese so könnte es gewesen sein

und glich ihm auf den gang der alte
mit bärtchen von nebenan stets den kopf leicht abgchrägt

wie es der dackel vorlebte sein vater noch führte einen schäfer an dessen leine er orientierung fand

cave canem gebell schlägt durch die jahrhunderte herauf denk nicht an mosaiken erinnre dich indes

wir hatten lassie einen streuner schwärmten bald von blonden vierbeinern fürs familienglück und

blicken verloren uns nun um zwischen solisten hipstern pitbullschnauzen an den hunden erkennst du die zeiten

il fracasso è un inizio la felicità un semplice accordo
dietro gli occhi bassi ritmati ci spingono
una dentro l'altro per anni sono corso a sentire
questo concerto tu arrivavi dalla stessa
direzione e il resto potrei immaginarlo

parli così piano che quasi non capisco e
forse voglio solo sopporlo perché le tue
mani leggono dalle mie i viaggi come se fossero i loro e il cielo balla il rock e schiamazza e resta in tutto un punk che

la cresta si lacca di colori arcobaleno metaforicamente danziamo su
una corda sottile sentiamo i surfisti imprecare
per noi i loro berci non valgono una cicca vivamus
atque amemus campino strilla cose importanti

camminare aiuta camminare con te ancora di più

insieme giriamo per ore i nostri passi sembrano schiavi gli uni degli altri lo stesso ritmo ci spinge avanti non importa dove le strade ci riconducono sempre a noi stessi con la lunghezza delle scarpe potremmo
misurare un'isola con i pensieri ripiegare
gabbiani carta ne ho tanta da

costruire case tu metti le parole e il tuo respiro per aprire le finestre

poter affittare
la mobilità dell'acqua come vita liquefatta con domicilio variabile
abbandonare i villaggi arenati e rotolandosi uscire verso il mare per rivedere terra
dove la notte ogni scintillio dà in pasto ai pesci per loro un mondo indispensabile alla loro natura rimanere in assoluto silenzio scomparire dalla visuale e realmente risalire verso il cielo

forse ancora troppe le motivazioni
per disfare i bagagli e di nuovo i pensieri di un esilio relegare ai discorsi altrui con ogni l'attesa di occhi sgombri e abile
recita di sogni è solo neve che cade così impersonale e meccanica come dalla finestra uno sguardo sul luogo della mia scelta

da mi basia mille deinde centum
in viaggio per firenze tu dormi e io sequo i tuoi respiri li desidero in un perpetuum mobile come può esserlo un verso valerio catullo illumina lo scompartimento davanti all'aeroporto di verona comincio a baciarti come se tu avessi detto da mi basia deinde centum dein mille altera io sono uno sono un altro ho molte maschere ma in santa maria novella le mie labbra sono tutte escoriate

il mio amore il mio odio il mio centro tu
di' cosa ora fiorisce per noi dalle frasi dove tutto ciò che ci unisce si richiude nella corteccia
di un nocciolo che ormai riveste solo un io
nei miei polmoni riporti le parole annerite dal fumo e come potrei restituirti le ore perdute
mai ho sentito i versi di catullo più vicini di
oggi perché chiedi forse non lo so e più profondo crocifisso sento il chiodo

sono dunque entrato a odetamo
una città di parole neppure due versi

qui il dubbio copre i tetti tutte le strade si chiamano forse e sfociano in

una rotatoria che rovescia la moneta con cui pago il mio desiderio

sono dunque entrato in un posto qualunque di sopra sotto attraverso sul rovescio a casa

e allora incominciai a correre
col cuore in gola sentivo le suole calcare i tracciati delle stagioni di vita

corsie di piscina piste da corsa infine binari senza alternative udivo me stesso ansimare
tabelle di marcia battiti cardiaci sospinto dal ritmo mi scaraventai da un amore a un altro avanti via di là e sempre all'inseguimento nella direzione che supponevo

portasse al traguardo che corsa fin dentro queste righe dove adesso mi fermo e rileggo chissà poi se è andata davvero così

e gli assomigliava nell'andatura il vecchio
con la barbetta della porta accanto sempre la testa un po' inclinata di lato

come gli aveva insegnato il bassotto invece
suo padre aveva avuto un pastore il cui guinzaglio gli faceva da guida

cave canem echeggia il latrato nei secoli non tornare col pensiero ai mosaici ricorda piuttosto

che avevamo lassie un randagio presto fu un pullulare di cuccioli biondi letizia di vita domestica e

adesso smarriti ci guardiamo intorno tra solipsisti avanguardisti musici di pitbull i tempi si riconoscono dai cani

Bulgaria



PETYA LALEVA

Petya Laleva è nata il 17 gennaio 1963 nella città di Etropole, Bulgaria. Si è diplomata alla Scuola Tecnica di Meccanica Fine e Ottica di Sofia. Dal 2005 vive e lavora a Roma, Italia. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali ed internazionali di poesia in Italia: "Nostalgia a Perugia" nel 2008 e "Liberiamo la creatività" a Napoli, dove vince un premio ed è inserita nell'omonimo libro dei vincitori. Ha vinto dei premi al concorso "Sulla piazza" a Salerno nel 2017, 2018 e 2019.

La sua biografia è inclusa nell'"Almanacco della donna creativa" 2019.

I seguenti suoi libri sono stati pubblicati in bulgaro: *Manna celeste* – 2008; *La corona* – 2009; *La Croce* – 2010. Pubblicati in bulgaro e italiano: *"Respiro dai Balcani"* - 2009 - scritto insieme a Pierpaolo Mariani e Bianca Ivanova, e *"Brace nella cenere"* - 2017, che viene pubblicato con l'aiuto del "Comitato Italia - Bulgaria 2013". Partecipa a un episodio della serie documentale "L'altra Bulgaria" di Martin Karbowski. Nel 2009 è stata ospite del concerto di Natale in onda sulla televisione privata italiana SKY. Nel 2018 fa parte di un progetto internazionale tra Roma e New York, dove le sue poesie sono scritte sotto i dipinti dell'artista italiano Carlo Battaglia. Negli anni Petya Laleva ha partecipato a vari eventi per il 3 marzo, 24 maggio e altri, organizzati dall'Associazione Bulgara a Roma. Nel 2008 e nel 2018 ha rilasciato interviste a Radio Vaticana e Radio Tatkovina, nelle quali ha raccontato la sua vita creativa. A febbraio 2021 viene pubblicata l'antologia "M'illumino d'immenso" contenente le poesie di 42 autori, di cui 5 poesie di Petya Laleva. Nel 2021 è stato pubblicato un "Manuale enciclopedico" della letteratura bulgara dal XIX al XXI secolo.

Alla fine del 2021 diventa membro del Writers' College di Chicago ed è accolta tra i poeti che hanno partecipato a vari concorsi letterari in Italia.

Poesie tratte da:

Foto:

ПРИВЕТ ОТ ЗВЕЗДИТЕ

От малка честичко звездите питам
и търся отговори аз безчет,
в човешкия живот се аз оплитам
и търся светлините за съвет.
Защо хората не си приличат
по цвят, характер, манталитет,
защо се мразят и не се обичат
не дава никой на въпроса ми ответ.
Защо се в кръв реките багрят
и сградите се сричат като жертвен
олтар,
защо полетата са пълни с гранати,
а градовете с плъхове и мор.
И виждаш дрогирана тълпата
Изгонена навън да вие кат чакал,
и броди навред мълвата
и пие на екс отровата
от тоз бокал!
Защо, защо аз питам,
но въпросите остават без ответ
и звездите само в мен следи оставят,
и шепнат ми „Привет“!

Рим, 09. 03. 2010

ПРОСЯК НЕ СЪМ

Просяк не съм,
а милост прося!
От тебе,
Господи, прости!
Просяк не сим
а съм гладна
и моля за небесна манна,
Боже прости!
Просяк не съм,
а от жажда умирам,
жажда за жива вода,
жажда за мъдрост,
жажда за много любов!
Просяк не съм,
а от общение имам нужда,
от молитва
и дума добра!
Просяк не съм,
а ръцете протягам
и притварям очи!
Просяк не съм, а страдам
за твоята обич,
Боже, прости!

Рим, 04.09.2010

РАЗКАЗВАШ МИ ПРИКАЗКА

Ти казваш ми,
че странен маниер съм имала,
че по-различна съм била,
разказваш ми ти приказка небивала
и чуда се дали съм всичко аз това.
Била съм фея приказна,
що прави само чудеса,
решиш ли да постигнеш нещо
извикваш ме и аз при теб съм на часа.
И всичко веч е в розово,
озарено от моята бяла светлина.
Разказваш ми ти твоя сън,
но също казваш ми:
„Ти си реалността,
вървиш сама по своите друмища,
а всъщност носиш любовта.
Раздаваш ти на всекиго по малко
обич, светлина,
даряваш ти от себе си.

Ти щастие си, ти си радостта.”

09. 05. 2012

Чичко, колко е часът?

Чичко, колко
е часът?
А влакът за София
в колко ще дойде?
Отивам, чичко, да търся
своята майка.
Тя ме оставила на село
тъй малък в, пелените дори.
Моята майка, чичко,
за Америка замина
и се загуби в тази чужбина.
Другите отиват, връщат се,
а тя, моята така изчезнала,
ни вест, ни кост.
Говорят хората, че уж умряла.
Чичко, вярно ли е?
Нали ще се върне мама у дома?
А баба казва ми,
че жива и здрава често я сънува
усмихната и все тъй
снежно бяла и добра.
И казва, че при добри хора е
и ще си дойде скоро у дома,
та съм тръгнал, чичко, да я търся,
че вече съм голям,
на училище вече ходя
и работя тук и там.
Ще я намеря и къщи ще я върна,

ще работя вместо нея,
нищо няма да и липсва,
само искам, чичко, мама къщи у
дома,
и като някога да стопли с усмивка
нашите сърца.
Чичко, вече заминавам!
Не казвай на баба,
че тате пак ще ме гълчи,
да не тръгнат да ме търсят,
аз голям съм нали?
Чичко, сбогом! Имайте ми вяра!
Но чичко, моля те, недей плачи!

01.07.2010

SALUTO DALLE STELLE

Ancor da piccola spesso chiedo alle stelle,
risposte innumerevoli io cerco,
nell'umana esistenza m'ingarbuglio
cercando lumi a consiglio.
Perché gli uomini non s'assomigliano
per colore, carattere, mentalità,
perché si odiano e non si vogliono bene,
nessuno dà risposta a questo mio
dilemma.
Perché i fiumi si tingono di sangue
ed i palazzi crollano come altari sacrifici-
cali?
Perché i prati sonno zeppi di granate,
e le città di pantegane e di morte,
e vedi la folla come drogata
cacciata fuori ad ulular' come sciacalli,
e corre ovunque la voce,
ed il veleno beve ad un sorso da 'sto boc-
cale!
Perché, perché domando io,
ma le domande rimangono senza riscon-
tra,
solo le stelle lasciano tracce in me
e mi sussurrano "Salve"!

Roma, 09. 03. 2010

NON SONO MENDICANTE

Non sono mendicante,
ma chiedo carità a te,
Dio, perdona!
Non sono mendicante,
ma sono affamata
e chiedo la celeste manna,
Dio, perdona!
Non sono mendicante,
ma di sete muoio,
sete d'acqua viva,
sete di carità divina,
sete di saggezza,
sete di tanto amore!
Non sono mendicante,
ma ho bisogno di contatti,
di preghiera
e di una buona parola!
Non sono mendicante,
le braccia stendo
e chiudo gli occhi!
Non sono mendicante,
ma soffro per l'amore tuo,
Dio, perdona!

Roma, 04. 09. 2010

MI RACCONTI UNA FAVOLA

Mi dici che io ho un modo strano,
che sarei un po' diversa,
mi racconti una favola inesistente
e mi domando se io sono tutto questo.
Sarei una fata favolosa
che solo meraviglie fa,
se decidi di ottenere qualcosa
mi chiami e all'istante sto da te.
E tutto ormai è in tinta rosa,
vedi la vita con lenti colorate
e tutto è in certo modo più bello,
irradiato dalla mia luce bianca.
Mi stai a raccontare il tuo sonno,
ma mi stai dicendo:
"Tu sei la realtà,
cammini da sola per le tue strade,
ma di fatto tu porti l'amore.
Doni un po' d'amore a ognuno,

da te la luce doni.

Tu sei la felicità, tu sei la gioia.

09. 05. 2012

Che ore sono, Signore?

Che ore sono, Signore?
E il treno per Sofia
a che ore viene?
Vado, Signore, a cercare
la mia mamma,
che m'ha lasciato nel paese
così piccolo, addirittura in fasce.
Mia madre, Signore,
per l'America è partita
nel forestierume s'è perduta.
Gli altri vanno, tornano
Ma lei, la mia, è così sparita
senza segno, senza nove.
La gente dice che sarebbe morta.
Signore, è vero?
Nevvero mamma tornerà a casa?
La nonna dice che è sana e salva
E spesso se la sogna sorridente
È come sempre buona
e con la pelle chiara,
e dice che sta da persone buone
e che presto a casa tornerà,
quindi sto andando, Signore, a cercarla,
che ormai sono grande,
vado a scuola e lavoricchio qua e là.
La troverò e a casa la farò tornare,
lavorerò in vece suo,

e niente più le mancherà,
Signore, voglio solo
la mamma a casa
e, come nel passato,
scaldi con sorriso i nostri cuori.
Signore, ormai parto,
non lo dica alla nonna
che poi papà mi sgrida,
che non vadano a cercarmi,
nevvero sono diventato grande?
Signore, addio, abbia fede,
Signore, La prego, non pianga!

01. 07. 2010



DANIELA ATTANASIO

Nata a Roma il 11/09/1947, Daniela Attanasio ha pubblicato con l'editrice Empiria i libri di poesia *La cura delle cose* 1994, *Sotto il sole* 1999 (Premio Dario Bellezza, Premio Unione Lettori Italiani), *Del mio e dell'altrui amore* 2005 (Premio Camaione). Il breve poema sull'amore contenuto in quest'ultimo libro è stato musicato nel 2004 e rappresentato in alcune manifestazioni teatrali. Le ultime tre raccolte sono uscite con l'editrice Nino Aragno: *Il ritorno all'isola* 2010 (Premio Sandro Penna), *Di questo mondo* 2013 (Premio della Giuria Viareggio), *Vicino e visibil*, 2017. Sue poesie sono state pubblicate in numerose antologie fra cui *Poesia italiana 1970/2000* Garzanti, *Nuovi poeti italiani 6* Einaudi, *Sulla scia dei piovastri - poeti italiani tra i due millenni*- Archinto. Per la rivista letteraria *Galleria* ha curato nel 1998 un numero monografico sull'opera di Amelia Rosselli. Dal 2007 al 2017 ha curato la rassegna annuale di letture poetiche *Teramopoesia* per la Fondazione Tercas

Poesie tratte da: *La cura delle cose* (Empiria), *Di questo mondo* (Aragno Editore), *Vicino e visibile* (Aragno editore)

L'ospite non somiglia all'abitante
della casa non ha la consuetudine del gesto
e non cammina sopportandone il peso
trascina un tempo di lentezza marina
con calme ondate d'attesa non conosce
l'intesa che attraversa le stanze
nel porto quotidiano. La casa è un porto
a difesa l'ospite ci cammina senza
lasciare impronte ma un'ombra delebile
sul vetro del bicchiere

Settembre che ritorna uguale come settembre
che non può tornare a quella stessa stanza
io con lo stesso pianto tu senza nessun
racconto da snocciolare all'infinito come
fosse rimpianto
apri le braccia e puoi abbracciare cento
corpi di uomo puoi ritornare negli stessi
luoghi al mese di settembre senza incidere
un suono sui muri portanti della casa
l'acqua riversa i nomi brulicanti di piccoli
doni per te e anche per me se solo sai
aspettare questo mese autunnale che non può
tornare come settembre che ritorna uguale

L'alba è lo specchio che rumina risvegli
l'alba cresce la terra la cuoce
l'alba è lo specchio che nasce
dalla croce di un Cristo mai risorto
nel bosco c'è un uccello
nel bosco c'è un uccello da inseguire
il canto che non monta né si spegne
l'alba è lo specchio che mi fa arrossire

Prendiamoci questo
mi viene da pensare
il bianco asfittico del ghiaccio
l'energia che schizza dalle radici
prendiamoci la possibilità
le tante possibilità –
dalla sillaba alla poesia

le parole della passione
quelle dell'amore
il rispetto la fiducia
prendiamoci il concreto del tatto
l'odore del mare e quello di un corpo
sotto le lenzuola
prendiamoci la benevolenza dei cani
i colori da un quadro di Rothko, i 'lapsus' di Rosselli
lo scricchiolio del gelo che sfibra sangue e rami
l'ironia, la grazia

il rumore animale dell'elicottero che sorvola il quartiere.

Quando ti ho visto alla stazione sembravi più vecchio o più commosso –
mi hai fatto pensare all'esperienza. L'occhio incavato nell'orbita asciutta
una parentesi dura ai lati della bocca -
non me la ricordavo così nera e profonda

sei andato avanti fino alla libreria della stazione
all'angolo ti sei fermato e hai guardato indietro.
Alle tue spalle c'era la solita folla di fuggiaschi
lo stesso itinerario di binari come trent'anni fa
quando l'odore di sigaretta circolava benigno nei polmoni
ma anche al cinema o al bar. Lei era lì con la sua faccia
giovane, gli occhi screziati di sole, la pelle da indiana
era appoggiata alla colonna di una pensilina e ti guardava ridendo

se non fosse stato per quella luce agostana che ti bagnava
gli occhi di sudore
avresti pensato che lei era davvero lì

a dirti come trent'anni fa
-hai visto, sono venuta amore ma riparto domani...

Il mio corpo giovane

Seduta al bar sotto casa mi sono vista passare tra i tavoli.
Il braccio destro scendeva lungo il fianco
la mano era stretta a pugno
la stessa mano che nelle linee del palmo
disegna l'apparenza del futuro.
Ho rivisto il mio corpo giovane che in quegli anni rideva
nuotando nel fumo celeste di una sigaretta
girando fra i tavoli, scostando sedie. Insieme al corpo
ho visto il niente dell'anima nella sua forma
l'ho vista di spalle, era più alta di me, più leggera

in quegli anni ha sognato amori superbi e lunghissime aurore
poi si è confusa con la vita reale e se ha ceduto qualcosa
lo ha fatto tremando
tremando.

Non c'è un modo nuovo di vivere o morire

Non c'è un modo nuovo di vivere o morire, c'è solo un
modo di sentire, adesso, il vento che mi arrossa la faccia
mentre attraverso un campo di erba medica con le scarpe da
ginnastica ai piedi o mentre guardo la luce
che dall'ultimo sole cade sui vigneti
quando le voci degli uccelli si assopiscono e una cresta
color vinaccia sapezza l'ordine cromatico dei campi.

Linee e frammenti

La poesia nasce dal corpo che non si difende.
In poesia il significato ha un suono.
In poesia il tempo obbedisce al tumulto della memoria.
Allo specchio contemplo la piega di un'idea nella frattura dei muscoli facciali.
Un libro non mi cambia, mi accompagna in un posto dove si vede meglio.
Il mio vicino siede con la testa bollente nella tazza di tè.
La dolcezza nauseante di un cornetto al miele produce idee integrali.
Le ragazze nuotano tra i tavoli del bar come mitologiche Oceanine.
L'arte come la vita dura da un mistero.

Lituania



INDRĖ VALANTINAITĖ

Indrė Valantinaitė (nata nel 1984 a Kaunas) è una poetessa lituana. Dopo che si è laureata al ginnasio dei gesuiti, ha studiato il Management delle Arti presso l'Università di Vilnius e l'Accademia di Belli Arti di Vilnius. In seguito, ha pubblicato le sue poesie in numerosi periodici e ha stampato il suo primo libro nel 2006. Il suo primo libro "Ai pesci e gigli" Le è valso il primo premio nella categoria poesia nel Concorso di Primo libro dell'Unione degli scrittori lituani del 2006. Il suo secondo libro "Favole d'amore e d'altre bestie" (2011) ha vinto il Young Yotvingian Prize del 2012. Il terzo libro di Indrė si intitola Trumpametražiai (Cortometraggi, 2017). Il titolo del libro allude al significato del materiale, in quanto è rivestito in una copertina di verde velluto, poiché i sedili del cinema sono spesso coperti in modo simile. Oltre a scrivere poesie, Indrė è vincitrice di numerosi festival di canto ed è anche giornalista e produttrice televisiva.

Traduzione di Elena Ponzio (Viešbučio kambarys, Laisvės alėja, Regėjimas, Mauduolė, Karalienė ketverių, Greičiausiai būsiu liesa senė, Kryželis) e Michele Bordoni (Tunelis).
Foto: Monika Penkutė

Viešbučio kambarys

Jis daug keliauja.

Kiekvieną kartą jam rodos, kad išnuomotas kambarys primygtinai siūlo visus septynis kelius.

Nors jame tėra mini baras ir Biblija.

Du būdai įsitverti rytojaus.

Karalienė ketverių

Man buvo ketveri, kai tapau karaliene. Aš po namus, po kiemus, Varnų chorui giedant ant antenų.

Delne tik kelios linijos: Šlovės ir gyvybės. Lūpų kampe – šokolado dėmė.

Bijau tik tamsos, Kai prietema išskečia kojas prieš mane, Įrėminu tapeto hieroglifą žvilgsniu ir nemirksiu, Kol nepareina jie.

Karaliauju ir verkiu ant tamsiai raudono fotelio ilgai ir garsiai, prieš neįjungtą televizorių. Be priežasties.

Nusmukusių frotinių kojinių rombai, Aitvaras ant marškinėlių, Įstrigęs – neskrenda. O karūna blizga – už rublį keturiasdešimt.

Greičiausiai būsiu liesa senė

Praplėsdama savo bučinius ir baimes Ji atsibunda naktį, Kad stebėtųsi viskuo, kas ją pakeitė.
Paul Eluard

Kokiais 2055 greičiausiai būsiu liesa senė ir užimsiu mažai vietos autobusuose ir eilėse.

Už pusės amžiaus į mano kūną Težiūrės vonios veidrodis ir daktarai.

Prie manęs liesis tik prakaiuoti naktiniai marškiniai praplyšusia pažastim.

Tada prieš užmigdama prisiminsiu mylimojo liežuvių ir jo seilių skonį. Ir visus kitus vyrus, kurie manęs kadaise geidė.

Ir dar – kaip girgžda lova Į kurią sugulama po du.

Kryželis

Kryželis virš mano tėvų lovos, Kryželis virš mano tėvų tėvų lovos.

Kryželis tarp mano mažųjų kauburėlių

Pirmosios Komunijos dieną.

Išmokau įsakymus atmintinai, bet negalėjau liautis pavydėt gražesnės suknelės Lina D.

Deklamavau maldas kaip eilėraščius, išpažinau visas nuodėmes, ir buvau tikra, kad naujų nepadarysiu.

Tada man buvo vienuolika.

Laisvės alėja

Senamiestyje, name, kuriame tarpukariu gyveno mano močiutė ir gimė tėvas,

po palėpe, kurioje jie badavo, įrengtas madingas restoranas,

kurio atidaryme aš, su įmantriausiu maistu burnoje ir keistos kaltės jausmu pilve,

tik lubomis teatskirta nuo erdvės, kurioje ji paliko raštelį,

žieduota ranka keliu taurę prie lūpų ir švenčiu gyvenimą už mus abi.

Regėjimas

Būna dienų, kai nuryti gurkšnį – toks sunkus, bergždžias darbas.

Dienų, kai svaigintis į tave linkstančio žiedo kvapų derme nėra jėgų.

Visa tai tam, kad ištikty akimirks, kai praskrendanti bitė perspėja: viens, du, trys – atsimerk!

Ir pamatai įtemptą, švytinčią būties stygą.

Tuos vos virpančius, perregimus siūlus, besidriekiančius aukštyn nuo kiekvienos krutančios gyvasties.

Paskui vėl būna ilgos ilgos dienos...

(Juk esti dovanų, per didelių, kad būtų dailiai įpakuotos.)

Camera d'albero

Lui viaggia molto.

Ogni volta gli sembra che la camera d'albergo gli offra ostinatamente tutte le sette strade.

anche se in questa ci sono un mini bar e una Bibbia.

Due modi per afferrare il domani.

La regina di quattro

Avevo quattro anni, quando diventai regina.

Giravo per la casa, per il cortile, mentre cantava un coro di corvi sulle antenne.

Sul palmo della mano solo alcune linee: di gloria e di vita. all'angolo delle labbra – una macchia di cioccolato.

Ho paura solo del buio, quando il crepuscolo allarga le gambe davanti a me, Incornicio il geroglifico della tappezzeria con uno sguardo e con palpebre fisse, finché loro non tornano.

Io regno e piango sulla poltrona rosso scuro a lungo e forte, davanti al televisore spento. Senza un motivo.

I rombi dei calzini di spugna che mi scendono l'aquilone sulla magliettina, è imprigionato – non vola. Mentre brilla la corona da un rublo e quaranta.

Presto sarò una vecchia rinsecchita

Strappando i propri baci e le paure ella si sveglia la notte, per stupirsi di tutto quello che l'ha sostituita.
Paul Eluard

Per il 2055 sarò presto una vecchia rinsecchita e occuperò meno spazio sugli autobus e nelle file.

Tra mezzo secolo, al mio corpo guarderanno solo lo specchio del bagno e i medici.

Mi toccheranno solo le camicie da notte sudate strappate sotto le braccia.

Allora prima di addormentarmi mi ricorderò della lingua del mio amato e del gusto della sua saliva. E di tutti gli altri uomini, che un tempo mi desideravano. E ancora – come scricchiola il letto su cui ci si sdraia in due.

La crocetta

La crocetta sopra il letto dei miei genitori, La crocetta sopra il letto dei genitori dei miei genitori.

La crocetta tra le mie piccole collinette nel giorno della Prima Comunione.

Ho imparato i Comandamenti a memoria, ma non potevo smettere di invidiare a Lina D. il vestito, che era più bello.

Recitavo le preghiere come poesie, ho confessato tutti i peccati, ed ero certa, che non ne avrei commessi di nuovi.

Allora avevo undici anni.

Viale della libertà*

Nel centro storico, nella casa, dove tra le due guerre viveva mia nonna e nacque mio padre,

sotto la soffitta, dove facevano la fame, c'è adesso un ristorante alla moda,

Eccomi alla sua inaugurazione, con in bocca cibo elaboratamente preparato e uno strano senso di colpa nello stomaco,

e solo il soffitto mi separa dallo spazio, dove lei lasciò un biglietto,

con la mano anellata sollevo il calice alle labbra e brindo alla vita per entrambe noi.

* Laisvės alėja ovvero Viale della libertà è la via principale della città di Kaunas, la seconda città della Lituania, N. d. T.

La vista

Ci sono dei giorni, in cui mandare giù un sorso è uno sforzo così faticoso e invano.

Giorni, in cui mancano le forze per abbandonarsi all'armonia del profumo dei boccioli che conducono a te.

Tutto questo affinché accadano i momenti, quando un'ape che vola davanti ti avvisa: un, due, tre – aprì gli occhi!

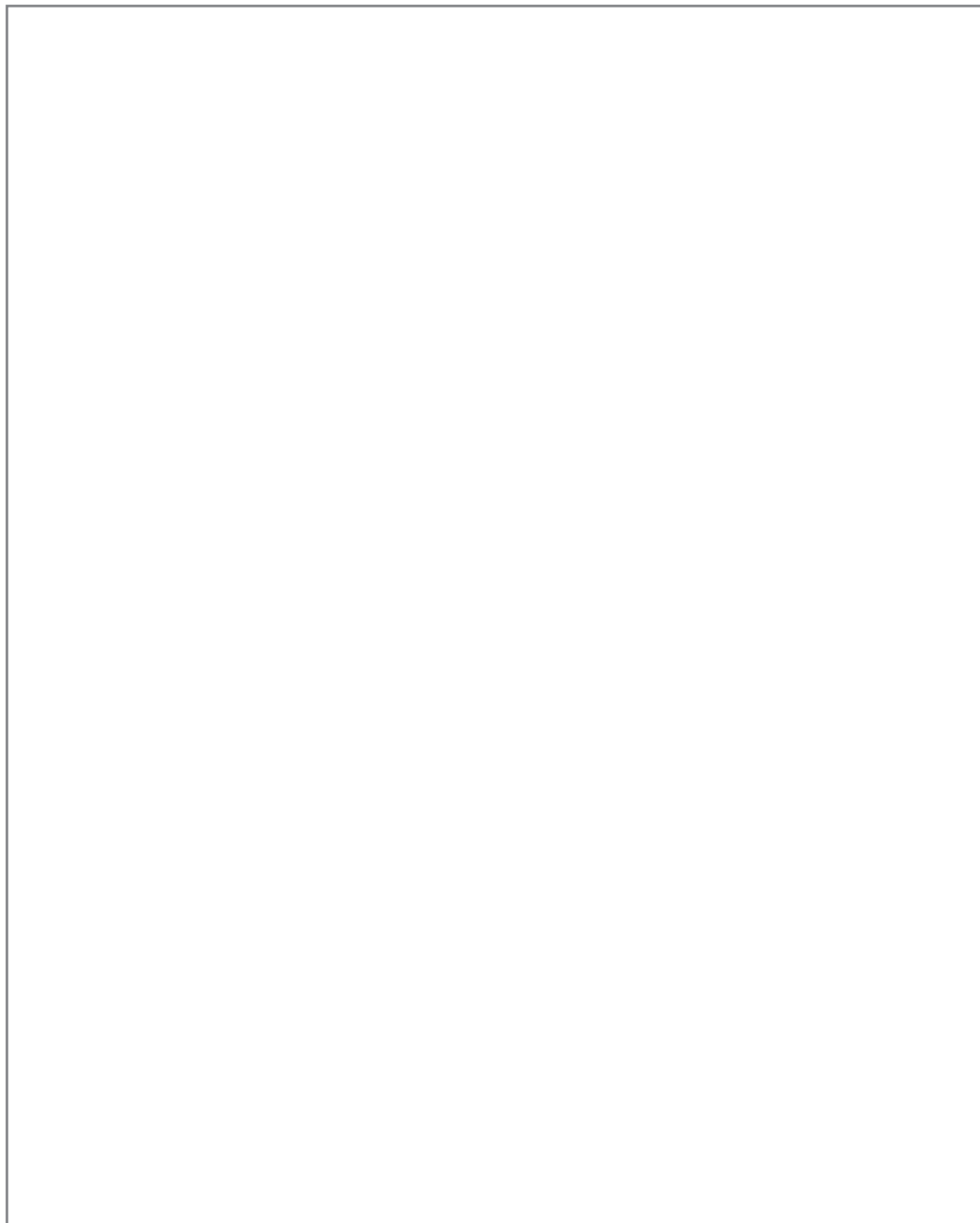
E vedi la tesa e splendente corda dell'esistenza.

Quei fili trasparenti che appena si muovono e che si divincolano in alto da ogni forma di vita.

E poi ci sono di nuovo lunghi lunghi giorni...

(Dopotutto ci sono regali troppo grandi, per essere impacchettati con eleganza.)

Polonia



KRZYSZTOF SIWCZYK

*Krzysztof Siwczyk (classe 1977) è poeta, saggista e scrittore. È autore di 16 raccolte di poesie e diversi libri di saggistica, critica letteraria e narrativa. Ha recitato come attore protagonista in due film: Wojacek (reg. di Lech Majewski, 1999) e Wydalony (reg. di Adam Sikora, 2010). In Italia nel 2018 è uscita una raccolta di sue poesie dal titolo *Disnomia* (ed. LietoColle), tradotta da Elżbieta Raginiak e Monika Woźniak, con prefazione di Giovanni Catelli. Le sue poesie sono state pubblicate anche in Germania, in Slovenia e in Francia. Vincitore dei più importanti premi letterari in Polonia, tra cui il Premio Kościelski e il Premio Letterario Città di Gdynia. Finalista del concorso Prix de la revue NUNC. Lavora all'Istituto Letterario a Mikolow. Vive a Gliwice.*

Testi tratti da: "Dysnomia" – ed. LietoColle, 2018, Collana Altre Terre, traduzione dal polacco Elżbieta Raginiak e Monika Woźniak Traduzione: Monika Woźniak e Marilyne Bertoncini ("Fazy fal" "Fasi d'onda")

Raport z marca

Rozkwit i rozkład charakteryzował wszystkie procesy jakie widziałem. Nie mam tu nic więcej do powiedzenia. Wszystko korespondowało ze sobą w konserwatywnej harmonii, z wyjątkiem procesji konduktów, szlagierów rozpaczy, kiedy zamierali w połowie drogi, w dole pełnym laickiej ziemi, skąd widziałem ich zupełnie inaczej. Wyglądali na zmotywowanych, gotowych warczeć o swoich odkryciach, wyć o koszmarach nadziei i euforii strachu. Mogłem się czegoś domyślać, ale z pewnością nie chodziło im o mnie. O mnie milczeli w dekretach tamtejszych prawd, chociaż mogli sobie boleśniej nawymyślać. *Mieli klucz w rękach?* Tym samym pozbawili się szansy na waloryzację świata własnych pomylek, na naukę języka, w którym doskonale rozumieją to, czego nie ma? Nawet jeżeli racja jest po ich stronie, niebo jest dzisiaj idealnie czyste.

Koncentrat

Kostki twarzy skierowane w strony. Tu spoczywa królestwo tego świata. Wzrasta naciek drzew, zawłaszcza obóz, Za którym dogasa słońce, plewy i Wszystko to widzi nas. Najwyraźniej.

Mnisi drelich w świetle szumi Pod wiatr, gdy zapada się głos Nad równiną, o jakiej teraz myślimy Bez nas, tak jakby coś miało miejsce, Miało czas i mogło istnieć W naszej postaci.

Nic nie istnieje w naszej postaci. O tym milczy drelich, myśli równina, To widzi czas. W miejscu rusza się Naciek, kostki spadają po stopniach, Które prowadzą w górę. Trzydzieści trzy.

Miasto

Miasto wisi na drutach w porze pobudki psów. Zwęglone foldery barwnej rozkosz mieszczą się bez mała w dłoniach dziecka, które przywędrowało z przedmieść. W tych oczach widać inne oczy, wielokrotnione oczy małego admirała dowodzącego drewnianą flotą ciał. Suchy dok w porcie królewskich łodzi zachodzi rżesą, w jakiej odbija się neutralne niebo. Świątynia świtu stoi na przeciwko dzielnicy szkła, milczy w języku jednostajnej melodii, której nikt nie nuci. Nikt nie występuje w moim imieniu, nic nie może się wydarzyć z moim udziałem. Dlatego armia miasta czeka na rogatkach, zwiadowca przycupnął w kontenerze i patrzy w okna. Odkąd zapaliłem światło, jestem na widoku tego spojrzenia. Dymy nad miastem są luną koła, pod którym wszędzie słońce innego gatunku. Admirał jednoosobowego miasta składa ręce w geście pozdrowienia łuny. Poranne gazety są puste jak blask.

Przy murze

Wysługa lat przy murze, a teraz po prostu spacerek. Czy to jest właśnie ta chwila, w której przyznajemy, że z wielu spraw zdajemy sobie sprawę, mamy o nich właściwe zdanie? Jeśli tak, przejdźmy dalej.

Osypuje się tu wał, wpadasz w dziurę. Nocny rykszarz coś odgania. My, obce duchy, przychodzimy zawsze z naprzeciwnika, zatrzymujemy się na ścianach smoków, które nie chronią już nikogo, niczego nie ma do zobaczenia w wylupionych oczach mędrców.

Puste gniazda w drewnie, głuche nory, zasypane żywcem jamy, wyschnięte jak ciało komórki i szelest opóźnionej larwy na języku.

Fatalnego dnia pomyśl koniecznie o znaczeniu poszukiwań, z czego słynie człowiek odstawiony od muru?

Dlatego mówimy wyłącznie o praktyce, o życiu tylko i wyłącznie, kiedy nie ma najmniejszego nawet królestwa. Sam powiedz i oszczędź nam, nas, strażnikowi.

Fazy fal

Wiatr podrzuci cię jak freon gdzie chcesz, być może niekoniecznie źle ci zyczy pleśń schowana w widocznym miejscu kafli, które odbijają niemiłosierną lampę szmaragdu tafli wody, w jaką wstępujesz z widocznym lękiem, ale wstępujesz sama, nie zachęcana, na własnych warunkach jak miecz deski wyrzuconej przez przypiływ, zajęty całkowicie przez koralowce, mówisz i masz od razu odpowiedź, to jest to, co pozostaje po ekspresji ciała, to świadectwo zaangażowania, ktoś podjął ryzyko, które może się opłaciło, w tunelu fali jak w tułowiu cyrenii mieszka miękki atlas, kładziesz się na nim i wlatujesz w przysłowiowe trzęsienie ziemi, gdzieś po drugiej stronie globu, podobno, znajduje się teraz więcej tęsknoty, ale nie bierz sobie do serca, tego braku wiadomości w butelce nie można było uniknąć jak przyszpilonego motyla, co żyje dzień jeden, warto tak się bać, zaręczam, to łagodne zejście, głębiej robi się znowu płytko.

Rapporto sul marzo

La fioritura e la degenerazione hanno caratterizzato tutti i processi ai quali ho assistito. Non ho niente da aggiungere. Tutto si legava reciprocamente in un'armonia all'antica, a eccezione dei cortei funebri, quelle delizie della disperazione che si immobilizzavano a metà strada, nella buca di terra laica da dove mi apparivano del tutto diversi. Sembravano motivati, pronti a spiatellare le loro scoperte, a ululare degli incubi della speranza e dell'euforia della paura. Avrei potuto indovinare qualcosa, ma di sicuro non erano interessati a me. Tacevano di me nei decreti delle loro verità, anche se avrebbero potuto farsi dei rimproveri più travagliati. Avevano la chiave in mano? Così si sono privati della possibilità di valorizzare il mondo dei propri errori, di imparare una lingua che gli avrebbe permesso di capire benissimo ciò che non esiste? Anche se la ragione è dalla loro parte, il cielo oggi è immacolato.

Concentrato

Le tessere delle facce rivolte verso i quattro punti cardinali Qui giace il regno di questo mondo. Cresce il sedimento degli alberi, si impossessa dell'accampamento Dietro il quale si stanno spegnendo il sole, la stoppia e Tutto questo ci vede. Chiaramente.

La tonaca del monaco fruscia nella luce Controvento, quando la voce si abbassa Sopra la pianura alla quale pensiamo adesso Senza di noi, come se qualcosa avesse luogo, Tempo e potesse esistere Nella forma umana.

Niente esiste nella nostra forma. Ne tace la tonaca, ne pensa la pianura, Lo vede il tempo. Il sedimento trasalisce Senza muoversi, le tessere cadono dai gradini Che portano in alto. Trentatré.

La città

La città è sospesa sui fili nell'ora in cui si svegliano i cani. Volantini carbonizzati del florido piacere quasi entrano nelle mani di un bimbo arrivato dalla periferia della città. Nei suoi occhi vengono riflessi gli occhi moltiplicati dell'ammiraglio a capo di una flotta, giocattolo dei corpi. Nel porto di barche reali, il bacino di carenaggio si ricopre di ciglia su cui si specchia il cielo indifferente. Il tempio dell'alba si erge di fronte al quartiere di vetro, tace nella lingua di una melodia monotona che non canta nessuno. Nessuno parla a mio nome, niente può accadere che mi coinvolga. Perciò l'esercito della città aspetta al casello, il ricognitore rannicchiato in un container perlustra le finestre. Da quando ho acceso la luce, mi ha centrato con lo sguardo. Il fumo sopra la città annuncia la luminosità del cerchio, sotto il quale sorgerà il sole di un'al-

tra specie. L'ammiraglio saluta il bagliore con un gesto delle mani. I giornali del mattino sono vuoti come quel bagliore.

Presso il muro

Anzianità maturata presso il muro, e adesso è arrivata l'ora di fare una passeggiata. Sarà proprio questo il momento Nel quale ammettiamo di renderci conto di molte cose e di averne un'opinione? Se è così, andiamo avanti, sta crollando l'argine, cadi nel buco, un cocchiere notturno sta scacciando qualcosa. Noi, fantasmi stranieri arriviamo sempre dalla parte opposta ci fermiamo vicino alle mura dei castelli che non proteggono più nessuno non c'è niente da vedere negli occhi cavati dei saggi ciechi.

Nidi vuoti nel legno tane deserte, caverne seppellite vive cellule rinsecchite come il corpo e il fruscio di una larva tardiva sulla lingua. Quel giorno fatale devi riflettere sul senso di cercare un senso. Che cosa si sa dell'uomo allontanato dal muro? Per questo motivo parliamo solo della pratica unicamente della vita quando non esiste neanche un piccolissimo regno. Dillo da solo e risparmiaci noi O guardiano.

Fasi d'onda

Il vento ti porta dove vuoi come freon, forse la muffa non ti vuole ferire, confinata in una zona visibile sulle piastrelle che riflettono la spietata lastra di smeraldo dell'acqua in cui entri tremante, ma volontariamente, senza incoraggiamento, ponendo le tue condizioni, come la spada di una tavola lanciata dall'onda, tutt'assorbita dai coralli, parli e la risposta viene veloce, è ciò che rimane dopo l'espressione del corpo, una testimonianza di impegno, un rischio che potrebbe valerne la pena, nel tunnel delle onde e il busto della sirena vive un morbido raso, sul quale ti distendi e voli via verso un proverbiale terremoto, da qualche luogo dall'altra parte del globo, a quanto pare, la nostalgia ora è più grande, ma non preoccuparti della mancanza di notizie nella tua bottiglia, non ci potevi sfuggire più di una farfalla effimera inchiodata, tanta paura ne vale la pena, te lo prometto una dolce discesa, e gli abissi torneranno poco profondi.

Portogallo



CATARINA NUNES DE ALMEIDA

Catarina Nunes de Almeida (Lisbona, 1982) è autrice di sei libri di poesia: *Prefloração* (2006), col quale ha vinto il Premio Daniel Faria e il Premio del PEN Clube Português come miglior opera prima; *A Metamorfose das Plantas dos Pés* (2008), pubblicato in Portogallo e Italia (con il titolo *La metamorfosi delle piante dei piedi*, LietoColle); *Marsupial* (2014); *Achamento* (2015); e *Livro Redondo* (2019). Ha scritto, per i più piccoli, *O Dom da Palavra* (2016).

Tra il 2007 e il 2009 ha insegnato Lingua e Cultura Portoghese presso l'Università di Pisa, e nel 2012 si è addottorata presso l'Universidade Nova di Lisbona.

Attualmente è ricercatrice presso il Centro de Estudos Comparatistas dell'Università di Lisbona, dove coordina il progetto ORION, legato all'orientalismo nella letteratura portoghese. È anche docente presso la stessa Università

Poesie tratte da: *Marsupial* (2014), *Bailias* (2010), *Livro Redondo* (2019).

Traduzione: Claudio Trognoni

Foto: Silvestar Vrljić

eis-me a caminho eis
que me debruço para o voo
cheia de lãs e clavículas
e cantos de natal.
do cimo desta gola alta chego a ser
do tamanho da floresta a floresta
é um deus na exacta medida dos nos-
sos vinte anos
é deus connosco na unidade do
espanto.

eis-me a caminho eis
que me ponho a rimar com coisas que
ardem
de modo quase inocente –
uma fábrica de terceiro mundo as
velas
no bolinho de aniversário a garganta
após a demolição de uma ave.
eis-me em peregrinação pelo corpo
escama a escama postigo a postigo
eis que me derramo toda sobre o meu
útero.

e eis que entro na roda com uma fi-
gueira na mão
e o rosto intacto da mãe mais primária
a que acrescenta o anho
a que entra no mundo como uma luva
plena de eloquência
com metade dos dedos de fora.

eis-me chegada – digo – eis
que entro na roda sobre uma égua
coxa
para ter melhor vista e para melhor
tropeçar.

Cântico Em Caso de Incêndio

Se noites há em que me ponho de face
estendida
para as árvores de fruto noites em que
ponho fogo
nas aves de fruto assim sem culpa nen-
huma
como quem põe o ovo ordenado pelo
ano
e se noites há em que te rego três
vezes
antes do galo cantar é porque de
manhã
apesar de ser manhã tu vens com uma
lâmpada apontada para mim.
Por isso comecei a trazer às costas o
meu acervo de guerra fria
o meu alguidar de cânticos como uma
armadura contra o paraíso.
Atravessar-me é atravessar um buraco
branco. As minhas pernas
e as pernas da cama são cúmplices do
mesmo êxodo.
Porque de manhã apesar de ser manhã
tu vens
com uma lâmpada apontada para
mim.
E agora carrego uma condenação à
lâmpada
a ilha de electrões de um delinquido
puro.

Pelas veredas da cidade tu encabeças
os carreiros
picas o linho que vou vestir no último
dia;
o cálice com que me inundas a boca
tem nome de corcel antigo reconheço-
lhe a uva da crina
o pêlo sideral na encosta da uva.
Tu és a toalha manchada de vinho a
dureza da vinha pintada
de fresco. Tu és a nódoa difícil.

Dizes-me: tenho uma lâmpada para ti.
E és uma estrela
fora de horas.

A noite carrega o seu dia feliz
desço a pique pelos campos semânti-
cos numa casa incalculável
estou bastante sentada
nenhum movimento penetra ou tran-
sfigura o tempo
só a mancha solar tombando sobre a
toalha limpa
e os vultos que lá longe atravessam os
viadutos.
É por dentro que os atravesso
disciplinada como um cadáver
parto em busca de vida inteligente
do índio no caracol das suas preces
e abrem-se os olhos do entendimento
mais escorreito
chega a interessar-me a mineralidade
da água mineral
o gosto pela observância do céu tam-
bém atinge
a jovem licenciada da subcave.

Tem sido um Inverno seco, asseguram
os jornais.
Tenho tudo lavado e enxugado
mas nunca fiando.
Pois sim, venha o bom deus
venha o príncipe galopante
aqui me têm
deleitosa e sensível
com três molas de roupa na mão.

Um amor que comece da cintura para
cima
que caminhe como a montanha está-
vel
brando na sua qualidade de cegonha
amor de um luto absoluto digno como
um metal
como o quintal esquecido onde sobre-
vive há décadas o velho limoeiro
um amor que se ritualize que se per-
petue
como o gesto vagaroso da mulher que
aos oitenta e oito anos
dia após dia reinicia o seu bonsai
que o suspende e reinicia de poda em
poda
até ao instante vago em que ambos
permanecem da mesma altura
cada um tranquilo em seu chão.

De armas brancas trago só os dentes.
Não fossem os tártaros
e o siso que cresce além das margens
não haveria notícia de exército mais
pungente
mais disposto às carnalidades e às
transgressões morais.
Com trinta e dois dentes posso eu
bem.
Com trinta e dois dentes vou a pé para
todo o lado.
Como a chama da vela progride na
mais completa obscuridade
ocupo-me da criação do menino-sol-
dado
instruo-o para a mais fina eloquência
mostro-lhe a que ponta do tempo re-
gressa o anti-herói.
Assim se purificam os campos antes da
estação do plantio
e nascem mestres entre os que
comem
de boca admiravelmente aberta
a mandíbula inferior atingindo a terra
a superior o céu.
Mesmo que se invertam os pólos
a arte da guerra cabe toda num sor-
riso.
O sorriso é um guia para o praticante
solitário.

[poema inédito]

*eccomi in cammino ecco
che mi preparo al volo
piena di lane e clavicole
e canti di natale.
dalla cima di questo collo alto riesco ad
essere
dell'altezza della foresta la foresta
è un dio a esatta misura dei nostri venti
anni
è un dio con noi nell'unità dello spa-
vento.*

*eccomi in cammino ecco
che mi metto a rimare con cose che ar-
dono
in modo quasi innocente –
una fabbrica del terzo mondo le can-
dele
sulla torta di compleanno la gola
dopo la demolizione di un uccello.
eccomi in pellegrinaggio sul corpo
squama a squama fessura a fessura
ecco che mi spargo tutta sul mio utero.*

*ed ecco che entro nel cerchio con un
fico in mano
e il volto intatto della madre più prima-
ria
colei che aggiunge l'agnello
colei che entra nel mondo come un
quanto
pieno di eloquenza
con metà delle dita fuori.*

*eccomi arrivata – dico – ecco
che entro nel cerchio su una giumenta
zoppa
per avere miglior vista e per meglio
inciampare*

Cantico in caso di incendio

*Se ci sono notti in cui mi metto col col-
tello teso
verso gli alberi da frutto notti in cui do
fuoco
agli alberi da frutto così senza nessuna
colpa
come chi mette l'uovo ordinato dall'an-
gelo
e se ci sono notti in cui t'innaffio tre
volte
prima che canti il gallo è perché di
mattina
malgrado sia mattina tu vieni con una
lampada puntata su di me.
Per questo ho iniziato a portare sulle
spalle la mia riserva di guerra fredda
la mia bacinella di cantici come un'ar-
matura contro il paradiso.
Attraversarmi è attraversare un buco
bianco. Le mie gambe
e le gambe del letto sono complici dello
stesso esodo.
Perché di mattina malgrado sia mat-
tina tu vieni
con una lampada puntata su di me.
E ora mi porto dietro una condanna
alla lampada
l'isola di elettroni di un delinquito puro.*

*Per i sentieri della città tu guidi le
schiere
pizzichi il lino che vestirò l'ultimo
giorno;
il calice col quale mi inondi la bocca
ha nome di corsiero antico ne ricono-
sco l'uva della criniera
il pelame siderale sul pendio dell'uva.
Tu sei la tovaglia macchiata di vino la
durezza della vigna verniciata
di fresco. Tu sei la macchia difficile.*

*Mi dici: ho una lampada per te. E sei
una stella
fuori orario.*

La notte trasporta il suo giorno felice

*scendo a picco lungo i campi semantici
di una casa incalcolabile
sono parecchio seduta
nessun movimento penetra o trasfi-
gura il tempo
solo la macchia solare si schianta sulla
tovaglia pulita
e i volti che là lontano attraversano i
viadotti.
Da dentro li attraverso
disciplinata come un cadavere
parto alla ricerca di vita intelligente
dell'indio nel ricciolo delle sue pre-
ghiere
e si aprono gli occhi della compren-
sione più fluida
mi interessa persino la mineralità del-
l'acqua minerale
il gusto per l'osservanza del cielo rag-
giunge pure
la giovane laureata del seminterrato.*

*È stato un inverno secco, assicurano i
giornali.
Ho tutto lavato e asciugato
ma non si può mai sapere.
Quindi sì, che venga il buon dio
venga il principe galoppante
mi avete qui
diletta e sensibile
con tre mollette per il bucato in mano.*

*Un amore che cominci dalla cintura in
su
che cammini come la montagna stabile
blando nella sua qualità di cicogna
amore di un lutto assoluto degno come
un metallo
come il cortile dimenticato dove so-
pravvive da decenni il vecchio limone
un amore che si ritualizzi che si perpe-
tui
come il gesto lento della donna che a
ottantotto anni
giorno dopo giorno ricomincia il suo
bonsai
che lo sospende e ricomincia di pota-
tura in potatura
fino all'istante vago in cui entrambi ri-
mangono della stessa altezza
ognuno tranquillo nella sua terra.*

*Di armi bianche ho solo i denti.
Non fosse per i tartari
e il giudizio che cresce fuori dai margini
non ci sarebbe notizia di esercito più
pungente
più disposto alle carnalità e alle tra-
sgressioni morali.
Con trentadue denti altroché se posso.
Con trentadue denti vado a piedi ovun-
que.
Come la fiamma della candela progri-
disce nella più completa oscurità
mi occupo dell'allevamento del bam-
bino-soldato
lo istruisco alla più raffinata eloquenza
gli mostro a quale punta del tempo ri-
torna l'antieroe.
Così si purificano i campi prima della
stagione della semina
e nascono maestri tra coloro che man-
giano
con la bocca ammirevolmente aperta
la mandibola inferiore che raggiunge
la terra
quella superiore il cielo.
Anche se si invertissero i poli
l'arte della guerra entra tutta in un sor-
riso.
Il sorriso è una guida per il praticante
solitario.*

[poesia inedita]

Portogallo



PETR BORKOVEC

Petr Borkovec (1970) è nato a Louňovice pod Bláníkem nella Boemia centrale. Ha lavorato come curatore nell'editoria, attualmente ricopre la posizione del drammaturgo nel caffè letterario Fra a Praga. Pubblica regolarmente le rubriche per riviste e radio ceche e slovacche. Dal 1990 ha pubblicato quindici libri di poesie, prose e letture per bambini. Tra le sue ultime opere sono: la raccolta di racconti Lido di Dante (2017), la raccolta di poesie Herbář k čemusi horšímu (2018), una breve prosa Petříček Sellier & Petříček Bellot (2019), libro a fisarmonica O čem sní(2016), Věci našeho života (2017), raccolte di poesie per bambini Každá věc má něco společného se štěstím (2019), Modrá agáve (2021) e i racconti Sebrat klacek (2020). Le sue raccolte e antologie sono state pubblicate in Germania, Austria, Inghilterra, Romania e Slovenia. Inoltre si dedica alle traduzioni della poesia russa di: Vladislav Chodasevic, Vladimír Nabokov, Evgenij Rejn, Iosif Brodskij, Yuri Odarchenko, ecc. Insieme con il linguista Matyáš Havrda ha tradotto Re Edipo di Sofocle ed Orestedi Eschilo.

*Poesie tratte da: Milostné básně, fra, 2012 / Due corifene 1773 – Poeti cechi contemporanei /1 da Maria Borio | Mag 21, 2014
Traduzione di Annalisa Cosentino e Gaia Seminara (Cervi volanti, Meandro morto)
Foto: Jana Plavec*

VYPUŠTĚNÝ RYBNÍK

Driblující roj muchnic;
v puchýřcích otisk skokanů a vážek,
zelené, jasnoskvrnné snění;
ulitka nosík nahoru
drolí se, sotva přiblížím ruku,
ale ostrý okraj palci vzdoruje:
zní to jak soví vábnička,
když s tím nástrojem vkráčím
do letního lesa, mezi sovy.

MOTÝLICE

Zadeček motýlice
plný plynové modři.
Poklepává s ním
jak s vražednou zbraní.
Přitom nic, tři modři, pásky, lesk.
Zemřel mi milenec
(trochu obtloustlý, vždycky utápěl kánoi),
i když nejsem na kluky
a nikdo mi neumřel.

PROSTŘIH

Sova dýchá do noci.
Představuju si kruh jejích úst.
Vcházím do lesa ze samých sov,
s vábničkou na jedle, představuju si.
Přes den prostřihaný javor
je teď přítulný jak pes.
Sedí mi v klíně, olizuje mě,
vrtí ucvaklým ocasem.

VOLAVKY

Volavka kráčí, přikrčený močál;
a nad ní druhá s trouchnivými křídly.
„Mám narozeniny,“ řekne první.
„Já taky,“ volá druhá s vykotlaným
křídlem.
Ty si myslíš, že to pozoruju
a potom píšu verše (to když spíš),
ale já už nevidím ani básníky
a jejich úskoky, a spím.
Delta je plná racka, co se nepřidává,
jako moje oči, moje ruce.

FILMY

Všechny ty filmy s bordelem
a kamerou v každém pokoji,
s tajnou komorou plnou televízí,
v níž padouch píchá palcem u nohy
svou milou; každý otočený jinam.
Už dlouho jsem žádný neviděl.
Až mě opustíš, chci právě tohle
(za otočnou knihovnou na knoflík),
jen místo bordelu slušný malý hotel
na hezkém místě, u cyklistické trasy.
Už teď sedíme – každý mezi svými –
černobílými milostnými steny
a záběry skrytých kamer skrytých všude;
jenom to dotáhnout po svém, až mě
opustíš.

DVĚ DORÁDY 1773

Dokud žily, byly krásně zbarvené;
proto jsem je hned ráno namaloval
a zachytil jejich barvy, než zajdou.
Jak by se asi podivovaly,
kdyby viděly, s jakou přesností.

DVĚ SOVY

Ulice těsná jejich tělu,
ale rozlezá jejich letu,
rozložitě káně i netopýři,
zaoblené hrany jejich zmizení

chycené uliční lampou,
prostor se na vteřinu sesypal
za tím hluchoněmým tahem.

RUKA

Tak týden, než jsi umřel,
stalo se přece tohle:
Vracel jsem se k tvému stolku
a najednou ztratil řeč
a zestříbrněla mi ruka.
Koktal jsem, levačka jiskřila,
ale ty sis nevším, musel jsem ti to říct.
Denně jsi pak volal a říkal:
“Jdi s tou stříbrnou rukou k doktorovi.”
Už jsme se neviděli. Tam se budeme
hladit zlatýma, těším se.

RYBA

Myslím, že začínám páchnout.
Naše dcery jsou ještě malé,
ale brzy o tom budou mluvit s milenci.
Jeden můj student
Přirovnal na semináři vykuchanou rybu k
ústům své ba babička,
Prořizlé mrtvé bílé maso
Popisoval jako její objeti.
“Mám ji moc rád, ale takhle to je,” řekl
přede všemi.

CVIČENÍ

Volavko popelavá,
(kos právě teď prolétá zelenou zříceninou
a já a studenti stojíme v rákosí slepého
ramene
s krátkými oštěpy, luky a otrávenými šípky
-úplně naří, i ti dva básníci chlapi –
s úkolem sejmout všechny metafory v
okolí
a pak je pozřít rare a trochu si zatančit),
promluv na mě prosím dřív,
nežli mi připomene něco jiného!

ROHÁČI

Pak, už ve tmě, roháč
Lepí, rozlepuje hrušňové listy,
Dva další mění patra dubu
V kožená křesla plná drobků.
Lehátková křesla, ta neskutečná,
Šermují a plandají v zahradě jak řeči –
Ani sedět, ani ležet, všechno špatně,
Ale nakonec v tom usneš.

SLEPÉ RAMENO

*Na skládce stojí stromy vedle meter,
podloží kamenů se válí s pořekadly.
Nech to. Slepeneč jara
tu potahuje okraj loňské záplavy.
Ještě to trčí, a už otisk.
Celé jak záběr z pralesní války.
Dívej se: láhve olše první pruty zajíc
v zaslužených hexametrech pole.*

IL LAGHETTO PROSCIUGATO

*Sciame dribblante di moscerini;
su steli sottili orme di ranocchie e libel-
lule,
verdi sogni chiazzati di chiaro;
la conchiglia il nasino all'insù
si sbriciola appena accosto la mano,
ma il bordo aguzzo al pollice si oppone:
ha il suono di un richiamo per gufi
lo strumento con cui incedo
tra i gufi, nel bosco estivo.*

LA FARFALLA

*Il culetto della farfalla
pieno di un blu gassoso.
Lo scuote
come un'arma letale.
E invece niente, tre azzurri, strisce, lu-
core.
È morto il mio amante
(un po' grasso, affondava la canoa),
anche se non vado dietro ai ragazzi
e non mi è morto nessuno.*

POTATURA

*Il gufo respira nella notte.
Immagino il cerchio della sua bocca.
Entro in un bosco tutto di gufi
con un richiamo per abeti, m'immagino.
L'acero potato di giorno
ora è affettuoso come un cane.
Mi siede in grembo, mi lecca,
scuote la coda mozzata.*

GARZETTE

*Avanza una garzetta, la palude ingob-
bita;
e sopra un'altra ancora, con le ali di-
sfatte.
«È il mio compleanno» dice la prima.
«Anche il mio» esclama l'altra con l'ala
morta.
Tu credi che io osservi
e scriva poi poesie (quando dormi),
ma non vedo più neppure i poeti
e i loro trucchi, e dormo.
Il delta è pieno di gabbiano, non si ag-
giunge,
come i miei occhi, le mie mani.*

I FILM

*Tutti quei film con il bordello
e una telecamera in ogni stanza,
con uno stambugio nascosto pieno di te-
levisori,
in cui un mascalzone tocca con l'alluce
la sua donna; non si guardano.
È tanto che non ne vedo.
Quando mi lascerai, voglio proprio que-
sto
(dietro la libreria girevole con un pul-
sante),
ma invece del bordello un piccolo hotel
perbene
in un bel posto, vicino alla ciclabile.
Già ora stiamo – ciascuno tra i suoi –
gemiti d'amore in bianco e nero
e riprese di camere nascoste nascoste
ovunque;
però lo finirò a modo mio, quando mi la-
scerai.*

DUE CORIFENE 1773

*Da vive avevano bellissimi colori;
per questo le ho dipinte la mattina
stessa,
cogliendo i colori prima che sbiadissero.
E come si stupirebbero
se vedessero con quanta precisione.*

DUE GUFI

*La via stretta al loro corpo
ma ampia al loro volo,
distese poiane e pipistrelli,
gli angoli smussati del loro sparire
colti dal lampione,
lo spazio crolla un istante
seguendo la sordomuta spinta.*

LA MANO

*Una settimana prima della tua morte
è successo questo:
Tornavo al tuo tavolo
e d'un tratto persi il filo
e la mia mano si fece d'argento.
Balbettavo, la sinistra scintillava,
ma non la notasti, dovetti dirtelo.
Poi chiamavi ogni giorno, dicevi:
“Vai dal dottore con quella mano,
o ti chiamerò ogni giorno per dirti
vai dal dottore con quella mano.”
Non ci siamo più visti. Là un giorno
ci scambieremo carezze d'oro.*

IL PESCE

*Credo che cominciamo a puzzare.
Le nostre figlie sono ancora bambine,
ma presto ne parleranno agli amanti.
Un mio studente
paragonava a lezione un pesce sven-
trato
alla bocca di sua nonna,
la carne bianca tagliata
all'abbraccio di lei.
“Le voglio molto bene, ma è così” disse
davanti a tutti.*

ESERCITAZIONE

*Garzetta cinerina,
(un merlo sorvola ora le rovine verdi
e gli studenti e io tra le canne di un me-
andro morto
con giavellotti, archi e frecce avvelenate
– tutti nudi, anche i due poeti ragazzi –
col compito di raccogliere tutte le meta-
fore dei dintorni
e poi divorarle rare e danzare un poco),
parlami per favore prima
di ricordarmi un'altra cosa!*

CERVI VOLANTI

*Poi, già al buio, il cervo volante
incolla, scolla foglie di pero,
altri due cambiano strati di quercia
in poltrone di pelle piene di briciole.
Poltrone a sdraio, quelle incredibili,
si agitano e pendono in giardino come
discorsi...
non puoi sederti, non puoi sdraiarti,
tutto sballiato,
ma alla fine ti ci addormenti.*

MEANDRO MORTO

*Nella discarica stanno alberi vicino ai
metri,
sostrati di pietre buttati con le filastroc-
che.
Lascia stare. Un groviglio di primavera
ricopre qui l'orlo dell'alluvione di un
anno fa.
Sporge ancora, ed è già impronta.
Come una scena di guerra della foresta
verGINE.
Guarda: bottiglie ontani primi rami una
lepore
negli assoluti esami del campo.*

Romania



MARTA PETREU

Nel panorama della cultura romana attuale, Marta Petreu (n. 1955) è senza dubbio una figura di primo piano. Personalità culturale organica e complessa, docente e studiosa di filosofia romana, redattore del noto mensile culturale "Apostrof", saggista e romanziera, Marta Petreu resta intimamente ed essenzialmente poeta, una delle più intense e autentiche voci poetiche romene degli ultimi decenni. Al centro della sua poetica si trova, bruciante e violento, il problema del male, la flagrante incongruenza tra la presenza innegabile e ineludibile del male nel mondo e l'assenza di azione in esso da parte di Dio, la cocente impossibilità di riconciliare l'esperienza della sofferenza fisica e psichica, il dolore materiale del corpo e lo spasimo intangibile dello spirito, con il dogma della natura misericordiosa e amorevole di un Padre che si dimostra al meglio assente e sfuggente, al peggio crudele e capriccioso. Cronaca eretica e ribelle di un'Apocalisse che non è evento ma condizione, la sua poesia scabra e inclemente è un'incisione nella materia viva del corpo che mette a nudo, con feroce tenerezza, la carne pulsante del dolore e del desiderio.

Poesie tratte da: *L'Apocalisse secondo Marta. Poesie 1981-2014. Pubblicato da: JOKER EDIZIONI, NOVI LIGURE 2016*
Traduzione di Roberto Merlo
Foto: Nicu Cherciu

Carcasa (din *Scara lui Iacob*, 2006)

Eu doar îmi port scîncetul. Atît
Eu vād imagini colcāi de metafore de
coşmaruri
ca marea de peşti luminoşi
În lipsa fulgerului visat
colcāi şi pîlpii
În calea mea cîinii cu botul înflorit
urlînd a moarte

Doamne. Eu îmi port scîncetul
ca pe un mort în pîntec
Eu sînt carcasa de carne a acestui
coşmar
eu sînt carcasa muritoare a acestui
scîncet

După cădere (din *Apocalipsa după Marta*, 1999)

Apropie-te
înveleşte-mă în privirea ta ca într-o
placentă albastră
cuprinde-mă strîns
aşa cum teacă adăposteşte sabia

Eu îţi dau tîrcoale eu te adulmec
ca pe un cîmp proaspăt cosit
Da. Te recunosc: eşti bărbat
deci amintirea mea de dinaintea
căderii
Eşti pur şi simplu originea
coastele tale arcuite sînt matricea
frumoasă caldă
sînt spaţiul meu natal
Oho! încă înainte de a fi fost făcută
ţi-am ascultat izvorul singelui susurul
singurătăţii
eu am trăit mirarea cu care cutreierai
grădina
Le recunosc mi le-amintesc
îmi amintesc bezna de catifea a cărnii
tale
Te-adulmec acum
şi-mi amintesc unitatea

Da. Te recunosc:
eşti într-adevăr originea
eşti carnea din care am fost extrasă
smulsă modelată
şi aruncată în această pădure
înzăpezită
să-ţi fiu parte să-ţi țin tovărăşie

Eşti chiar originea din care am fost
extrasă
cînd tu dormeai somnul cel greu divin
Eşti bărbat
fii deci iarăşi adăpostul meu
fii mierea neagră a dorinţei
fii buruiana cea rea şi lăptoasă a
dragostei
şi împlinirea
acum
după cădere

Gunoiul (din *Asta nu este viaţa mea*, 2014)

După aceea nu mai este nici un fel de
durere nici întristare
îmi şoptesc
şi clasez liniştită hîrtii pun fişele în
dosare aşez cărţile-n raft
după aceea o să vină alte miini şi-o să
umble prin lucruri
o să vină priviri ne-nvăţate cu atîta
hîrtie scrisă pe o singură parte
şi-o s-o pună pe foc

după aceea totul o să se petreacă cum
se cuvîne

Oricum – după aceea nu mai este nici
un fel de durere
nu-ţi face grijă

tot nu poţi să răscumperi nici un colţ de
coală
pe care-ai fircălit un fragment de poem

Da. O să vină regina şi-o să facă curat:
peste tot

Am băgat de seamă că deodată cu
iubirea dispăre şi dorul de moarte
şi în locul lui nu apare nimic
inima se face pietriş la marginea mării
şi se lasă bătută val după val

După aceea o să vină miinile altora
şi-o să facă ordine după mine
şi în casă o să fie
foarte curat

Vindecarea (din *Scara lui Iacob*, 2006)

Ea nu mai iubeşte ea nu mai leagă
nici un bărbat
în somnul ei de adultă
ea bea cafeaua cu zahăr ea mănâncă
ciuperci alb-cenuşii
precum substanţa alb-cenuşie din
cutia ei craniană
ea nu mai ascultă
partea ruptă şi spartă (a patra)
dintr-a patra de Brahms
ea nu mai este îndrăgostită
ea se ține în brațe ea se conține sub
piele
ea nu se oferă ea nu se refuză
ea pur şi simplu înaintează absentă
prin pustă
şi-şi repetă
că viața e lungă că viața e bună
precum cerul cetății când
deodată cu seara
vine covorul viu de ciori negre sătule

Ea își cântă despre ziua ce-a fost și
despre facerea lumii
oho despre noaptea maternă

Ea pe nimeni iubește
Ea de fapt lipsește din sine
ea e adânc și departe
coborâtă
pe scara spartă de piatră
nu
nu în moarte – moartea există cât există
și viața –
ci în mare
în apa care-și leagă negru
delfinii corali bărcile peștii
nisipul mălul forma fertilul
ideile zeei sarea

da sarea

Ea nu se iubește. Ea nu mai iubește. Ea
nu mai așteaptă
Ea a fost cîndva demult îmblînzită –
și era unduioasă ca iarba și bună –
ea a ars ca o piine uitată pe vatră
ca Troia a ars
ca Sodoma

Iar acum stă ca un tăciune-n ea însăși
bea cafeaua cu zahăr
mănîncă ciuperci
Ea se consumă

și înaintează în viața ei ca prin pustă

Ea privește senină lanul de grîu care-i
crește
în loc de carne moale și vie
în propriile ei palme pe falangele
strîmbe

Ea a trecut prin viața terestră
ea a fost ființă umană

Iar acum da acum aproape că-i bine

La carcassa (da *Poemi svergognati*, 1993)

*Io non faccio che portare il mio gemito.
Tutto qui
lo vedo immagini brulico di metafore di
incubi
come il mare di pesci luminosi
In mancanza del fulmine sognato
brulico e palpito
Sulla mia strada i cani dal muso fiorito
ululano di morte*

*O Signore. Io porto il mio gemito
come un morto nel ventre
io sono la carcassa di carne di questo in-
cubo
io sono la carcassa mortale di questo
gemito.*

Dopo la caduta (da *L'Apocalisse secondo Marta*, 1999)

*Avvicinati
avvolgimi nel tuo sguardo come in
un'azzurra placenta
abbracciami stretta
come il fodero dà rifugio alla spada*

*Io ti giro intorno io ti fiuto
come un campo mietuto di fresco
Sì. Ti riconosco: sei uomo
quindi il mio ricordo di prima della ca-
duta
Sei semplicemente l'origine
le tue costole arcuate sono la matrice
calda bella
sono il mio spazio natale
Oho! ancora prima di essere plasmata
ho ascoltato la sorgente del tuo sangue
il sussurro della tua solitudine
io ho vissuto lo stupore con cui esploravi
il giardino
Li riconosco me li ricordo
ricordo la tenebra di velluto della tua
carne
Ti fiuto ora
e mi ricordo l'unità*

*Sì. Ti riconosco
sei davvero l'origine
sei la carne da cui sono stata estratta
strappata modellata
e gettata in questa foresta innevata
per esserti parte per esserti compagna*

*Sei l'origine stessa da cui sono stata
estratta
mentre tu dormivi il sonno pesante di-
vino
Sei uomo
sì dunque ancora il mio rifugio
sì il nero miele del desiderio
sì l'erba grama e lattiginosa dell'amore
e il compimento
ora
dopo la caduta*

Il pattume (da *Questa non è la mia vita*, 2014)

*Dopo non ci sarà più alcun dolore al-
cuna tristezza
mi sussurro
e catalogo tranquilla i documenti infilo
le schede nei faldoni ripongo i
libri nello scaffale
dopo verranno altre mani e frughe-
ranno tra le cose
verranno sguardi non usi a tanta carta
scritta su un unico lato
e la metteranno nel fuoco*

dopo tutto succederà come si conviene

*In ogni caso – dopo non c'è più alcun do-
lore
non ti preoccupare
tanto non puoi riscattare neppure un*

*angolo di foglio
su cui hai scribacchiato un frantume di
poema*

*Sì. Verrà la regina e farà pulito: dapper-
tutto*

*Ho notato che insieme all'amore scom-
pare anche il desiderio di morte
e al suo posto non appare nulla
il cuore si fa ghiaia al bordo del mare
e si lascia percuotere onda dopo onda*

*Dopo verranno mani altrui
e faranno ordine dietro di me
e in casa sarà tutto
perfettamente pulito*

La guarigione (da *La scala di Giacobbe*, 2006)

*Lei non ama più lei non culla più alcun
uomo
nel suo sonno di adulta
lei beve caffè zuccherato lei mangia
funghi bianco-cenere
come la sostanza bianco-cenere nella
sua scatola cranica
lei non ascolta più
la parte rotta e spezzata (la quarta)
della quarta di Brahms
lei non è più innamorata
lei si tiene in braccio lei si contiene sotto
la pelle
lei non si offre lei non si rifiuta
lei semplicemente avanza assente nella
piana deserta
e ripete a se stessa
che la vita è lunga che la vita è bella
come il cielo della cittadella quando
insieme alla sera
giunge la coltre vivente di cornacchie
nere satolle*

*Lei si canta del giorno che è stato e della
creazione del mondo
oho della notte materna*

*Lei nessuno ama
Lei di fatto manca da sé
lei è nel profondo e lontano
discesa
lungo la scala spezzata di pietra
no
non nella morte – la morte esiste finché
esiste la vita –
ma nel mare
nell'acqua che culla la propria nerezza
i delfini i coralli le barche i pesci
la sabbia il limo la forma il fertile
le idee gli dèi il sale*

sì il sale

*Lei non si ama. Lei non ama più. Lei non
attende più
Lei è stata un tempo molto tempo fa do-
mata –
ed era flessuosa come l'erba e buona –
lei è bruciata come un pane dimenticato
nel forno
come Troia è bruciata
come Sodoma*

*E ora sta come un tizzone in sé stessa
beve caffè zuccherato
mangia funghi
Lei si consuma*

*e avanza nella propria vita come per
una piana deserta*

*Lei guarda serena il campo di grano che
le cresce
al posto della carne morbida e viva
nei suoi stessi palmi sulle falangi storte*

*Lei è passata per la vita terrestre
lei è stata un essere umano
E ora si ora quasi sta bene*

Slovacchia



MARIÁN MILČÁK

Marián MILČÁK è nato il 4 settembre 1960 nella famiglia del medico e scrittore Ján Milčák. Negli anni 1979 – 1984 ha studiato lingua slovacca e tedesca presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pavol Jozef Šafárik a Prešov. Dal 1991 è stato ricercatore presso la Facoltà di Pedagogia dell'Università Pavol Jozef Šafárik a Prešov. Dal 1999 al 2003 ha svolto l'attività di lettore di lingua slovacca all'Università di Varsavia e dal 2005 al 2008 all'Università della Slesia a Katowice. In seguito, ha fatto ritorno all'ateneo di Prešov, nonché alla Facoltà di pedagogia dell'Università cattolica a Ružomberok e a Levoča. Attualmente lavora come docente universitario presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pavol Jozef Šafárik a Košice dove insegna storia e teoria della letteratura slovacca e mondiale. Vive a Levoča. Tra le più importanti caratteristiche dell'opera di Milčák troviamo sul piano del contenuto il motivo della morte, sul piano formale invece la dizione profetica nella quale si annunciano la visione, l'esperienza, un vissuto, oppure un esperimento ipotetico di „laboratorio“. Il linguaggio poetico di Milčák è chiaramente plasmato dalla tendenza a esprimersi per principi. Da immagini poetiche concrete derivano solitamente principi più universali e gnomici relativi soprattutto alle questioni morali e etiche.

Poesie tratte da TESERAKT 2018 e poesie inedite
Traduzione di Emilio Gadda e Jana Luknárová
Foto: Lucia Gardin

keď

keď zasadiš kvet alebo polievaš záhon alebo pleješ, *viac neutekáš*, dotýkaš sa, povedala. dotýkaš sa zeme a krehkého drieku rastlín. sám vieš, ako dávno sa ťa na úteku nikto *nedotkol*, ako dávno si medzi prstami necítil lupene vädnúcich kvetov. vieš, je to ako pri *milovaní*, povedala, dotýkaš sa rukami. vtedy *naozaj si. naozaj tu, naozaj teraz.*

philosophia perennis

keď prišli na rázcestie, a videli, ako sa pútnici kvôli šelmám náhlivo vracajú z troch smerov, opýtali sa (ho): rabbuni, ktorú z ciest si vyberieme? on však položil ruky na cudzinca, ktorého uhryzol had a potichu sa rozprával s *otcom*. keď naliehali, a videl, že sa chvejú od hladu, strachu a od únavy, sadol si pod strom, ktorý rástol na križovatke štyroch ciest. povedz nám, ako ďalej, vrátíme sa? súrili ho. a jeden z nich, *ten, ktorý ho mal zradit'*, prehovoril (zaňho): sme tu len z milosti, aby sme vzdorovali spánku. hovorím vám, pýtame sa na cestu, ale každá križovatka znamená vždy to isté: veru, niet inej cesty, ako je cesta križa.

čo je najdôležitejšie

najdôležitejšie je umyť chorého dať pri tom pozor na jeho zlomenú nohu na kosti ktoré choroba premenila na krehký dierkovaný syr

po odchode lekára je dôležité nezabudnúť podviazať sánku trojčipou šatkou po odchode chorého ešte jemným pohybom dlane zatlačiť oči

nekropolis

som minca v mori (súcitný) rytier v brnení odraz mesiaca pod útesom nemotorný strážca krab

požieram všetko čo sa rozložilo tadiaľto šli vytiahnutí chlapi šľachetní muži v najlepších rokoch a najlepších dobách neskôr len objemní páchnuci starci v nečase ohydní slepí rybári s plachtami na franforce sieťami bez úlovku tadiaľto sa plavili bez pamäti s lampášmi v blanitých rukách od brehu k brehu v chatrných bárkach tadiaľto sa plavili a budú sa plaviť bez ustania k ďalekému a vysokému stolu tvojmu pane ktorý si svoje jediné oko zveril klepetu noci ale ja som len minca v mori

strážca poriadku odraz mesiaca pod útesom

krab ktorý pozorne prehmatá tmu a teraz cúva pred prítomnosťou

písanie

v mene toho čo nevidíme a jestvuje sa musíme vrátiť k tomu čo vidíme a nejestvuje nečakať s rukami skríženými alebo na stehnách *demento mori bratku* aj to je báseň lebo pleva hniloba a zápach majú zmysel a možno tak ako iní pristaneš i na to že nik nevie čo znamená *scribere a poesis* a to čo sa nad nami vznáša nie sú ani jeli ale mole a pokiaľ ide o mňa neodmietam všetko veď oči ma pália práchnivá ruka ešte máva oproti svetlu a hárok buničiny je v týchto končinách len zmluvou z lacnej ľudskej kože

pán textu

pokojne vstúp dvere sú otvorené

nemusíš klopať nemusíš sa báť že je prineskoro

nemusíš nič vysvetľovať

tu vládnem ja smrť nemá prístup k textu

po vzbure trópov po prevrate figur dejiny stratili moc

podobne chaos čas a náhodu premôže aj nepatrná hliadka veršov na ktorejkoľvek hranici môjho sveta takto vyzerať moja práca: všetky knihy píše boh

quando

quando pianti un fiore oppure annaffi l'aiuola oppure estirpi le erbacce, tu non corri più, tu tocchi, ha detto. tu tocchi la terra e il busto delicato delle piante. sai bene tu stesso da quanto tempo nessuno ti ha toccato quando fuggivi, da quanto tempo non sentivi i petali dei fiori appassiti. sai, è come nel fare l'amore, ha detto, tocchi con le mani. allora sei davvero. davvero qui, davvero adesso.

philosophia perennis

quando sono arrivati al bivio e hanno visto come i pellegrini, per via delle bestie, tornano in fretta da tre direzioni, (gli) hanno chiesto: rabbuni, quale delle strade scegliamo? ma lui ha posato le mani sullo straniero morso dal serpente ed ha parlato a bassa voce con il padre. visto che insistevano e lui vide che tremavano, sfiniti, dalla fame e dalla paura, si è messo a sedere sotto l'albero che era lì, sull'incrocio di quattro strade. dicci che dobbiamo fare, ritorniamo? Insieme. e uno di loro, colui che doveva tradirlo, ha parlato (per lui): siamo qui solo per la grazia, per resistere al sonno. vi dico, noi chiediamo quale strada scegliere ma ogni incrocio significa sempre la stessa cosa: in verità, altra strada non esiste fuorché quella della croce.

quello che è il più importante

il più importante è lavare il malato facendo bene l'attenzione a non urtare la sua gamba rotta le sue ossa che la malattia trasformò in formaggio forato

partito il medico, è importante non dimenticare fissare la mandibola con un fazzoletto a tre punte partito il malato poi, con un movimento lieve della mano affondare gli occhi

necropoli

sono una monetina nel mare un cavaliere (misericordioso) in corazzata un riflesso di luna sotto lo scoglio un guardiano impacciato il granchio

divoro tutto quello che si è scomposto per di qua sono passati i ragazzi spilungoni gentiluomini nel fiore degli anni e in tempi migliori più tardi solo i vecchi corposi puzzanti in intemperie i pescatori ciechi, bruttissimi, con le vele a pezzi e le reti vuote navigavano per di qua senza memoria con i lampadari nelle mani membranose

dopo la ribellione di prosodie dopo la rivoluzione delle figure la storia ha perso il potere nello stesso modo il caos il tempo ed il caso sono domati anche da una pattuglia irrilevante di versi in qualsiasi frontiera del mio mondo così è il mio lavoro: tutti i libri, li scrive dio

da una riva all'altra nelle barchette decrepite navigavano per di qua e navigarono ancora senza sosta verso il tavolo lontano ed alto il tuo, signore, il quale l'unico occhio suo hai confidato alla branca della notte ma io non sono che una monetina nel mare guardiano dell'ordine il riflesso di luna sotto lo scoglio

il granchio che ha tastato attentamente il buio ed adesso sta indietreggiando davanti il presente

scrivere

a nome di quello che non vediamo ed esiste noi dobbiamo ritornare a quello che vediamo e non esiste non attendere a mani incrociate oppure abbandonate sulle cosce demento mori fratellino è una poesia anche questa perché la loppa il marciume e la puzza hanno il senso e forse tu come gli altri consentirai anche che nessuno sa che cosa significa

scribere a poesis e quello che ci levita sopra non sono angeli ma gli acari e per quanto mi riguarda non rifiuto tutto perché gli occhi mi fanno male la mano putrida brandisce ancora contro la luce ed un foglio di cellulosa non è, in queste parti, che il contratto di cuoio umano di poco costo

il signore di testo

entra tranquillo la porta è aperta

non devi bussare non devi preoccuparti che sia troppo tardi

non devi spiegare niente

qui il padrone sono io la morte non ha l'accesso al testo

Spagna



ÁNGELA SEGOVIA

Ángela Segovia (Ávila, 1987) ha pubblicato i libri *¿Te duele?* (V Premio de Poesía Joven Félix Grande, 2009); *de paso a la ya tan* (ártese quien pueda ed., 2013); *La curva se volvió barricada* (La uña RoTa 2016), Premio Nazionale di Letteratura, categoria Poesia Giovane, nel 2017; *Amor divino* (La uña RoTa, 2018); *Pusieron debajo de mi mare un magüey* (La uña RoTa, 2020) e *Mi paese salvaje* (La uña RoTa, 2021) che ha ricevuto il Premio al Miglior Libro di Poesia del 2021 da Las Librerías Recomendadas. Ha tradotto il libro *CO CO CO U*, di Luz Pichel (La uña RoTa, 2017). Dal settembre 2014 al settembre 2016 ha avuto una borsa in creazione letteraria dell'Ayuntamiento de Madrid presso la Residencia de Estudiantes. Nel 2019 ha vinto una borsa della Fundación Villalar con il progetto *Apariciones de una cabaña en el bosque: il libro realizzato durante tale esperienza verrà pubblicato quest'anno dall'editore La uña Rota*.

Poesie tratte da: *L'ora del calabrone* (La hora del abejorro, inédito), *Amore divino* (La uña Rota, 2018), *Il mio Paese Selvaggio* (La uña Rota, 2021)

Traduzione: Valerio Nardoni

me fue ofrecida una cama—era una
cama blanca—pensé que siempre la
tendría
me fue ofrecida de niña—pensé
que siempre la tendría—luego me fue
arrebataada
estaba partida en el suelo—durante
muy largo tiempo
—estaba partida en el suelo—y yo
yo no tenía de nada
el cielo negro arriba—era macizo y
hermoso
abajo las baldosas frías
disfruta—parece que dicen
pero los trozos—se ahogan—yo no
quiero disfrutar
otra cama—no me ofrecen—ya no me
la ofrecen nunca
qué—te has creído—me dicen
así pasa largo tiempo—todos los días la
pido
un día no me importó
me ofrecieron una sábana—era de color
azul
me ofrecieron una sábana
yo no la tomo—no es mía
ahora está puesta en el aire
si me sujeto
me tira

Las pestañas y los pájaros

Vi pasar una paloma
por el rabillo del ojo
Me pareció que caminaba
por entre mis pestañas
Era oscura como ellas
y se puso a picotear
no sé
otras imágenes quizás
que hubieran pasado antes
y ahora eran su comida
Esto debe ser una cosa
entremedias de la fantasía
y la directa información
de los sentidos, pensé
Quién se puede fiar de los sentidos,
pensé
teniendo la fantasía
Íbamos al cementerio
yo y mi amor
Era un cementerio marino
había un pájaro negro
del tamaño aproximado
del puño de un bebé
Sobre el brazo vencido
de una cruz de hierro
había una doncella
que quería levantar
la cara bajo el velo
pero el velo
debía pesar mucho
y no podía
Mira allá, dijo mi amor
mira a eso
La luz bajaba harinosa
por las montañas
y luego en el agua
se hacía un plasma vivo
que colaba
Quién puede confiar en el cuerpo
teniendo por otro lado
la fantasía
A mí me da miedo el cuerpo, dije a mi
amor
mientras pasaba los dedos
por las tumbas marinas
Es porque se pudre, continué
no como el alma
que no
por ser contrarios
No existen las cosas contrarias, dijo él
sólo la contigüidad, dijo él
es nuestra mente que ve contrario
lo que simplemente está al lado
Sentamos a la cornisa
e luego

vimos al pájaro negro
que fundía con la piedra
o se estrellaba
no lo sé
Quizás las cosas del cuerpo
sean la única prueba
de las cosas del alma
y debemos aprender de ellas
quizás
hay que verlo todo desde el misterio
pero quizás ese misterio
está aquí a cada momento
en los detalles más nimios
Los mástiles se balanceaban como
espíritus
Será el viento un espíritu
que pasa por el ojo
y se nos mete entre las pestañas
y picotea los espacios entremedias
y nos dice cosas de la muerte
que no sabemos entender
aunque las sentimos por el cuerpo
pero no las sabemos entender
porque acaso se nos ha olvidado
todo lo de la muerte
y sólo lo acordamos
en la mera muerte
o en la enfermedad muy grave
o en un parto o a veces
cuando duele mucho la regla
y gotea en cuajarones macizos
por las masas blandas del viento
que se deslizan como plasma vivo
entre la hierba negra

Otra vez una pestaña

Por la mañana vamos al bar La Luz
como prometía
es luminoso y claro
un largo ramo de lirios
y tres hombres en la barra
callados
como la luz
los platos también muy callados
todo igual como la luz
hasta la forma en que muerden y tragan
ras ras
mientras se van borrando
los hombres
todo igual como la luz
Esto también es la muerte, susurro
Una cosa tan simple
como la luz
Entonces los tres hombres
me rodean muy despacio
me ponen los lirios en torno
me agarran de una pestaña
y tiran muy suavemente
la pestaña tiene raíz
me llega hasta el fondo del cuerpo
y mientras tiran de ella
me va recorriendo por dentro
como por masa de pan
Al cabo
en el espacio que precede
y en el espacio que poscede
ese pelo es lo único oscuro
porque todo lo demás es de blanco
todo igual como la luz
No sé en qué momento
dejo de ver a los hombres
dejo de ver a los lirios
dejo de ver ese pelo
las cosas con su contorno
las he dejado de ver
pero lo oscuro del pelo
sigue estando por el aire
se me mezcla con lo blanco
y hacen como un plasma vivo
que flota por donde miro
será que soy ahora el pelo
y me deslizo en la luz
mientras pierdo pierdo aire
y lo invisible me toca
y hago comunión
con las cosas

imi fu offerto un letto—era un
letto bianco—pensai che l'avrei avuto
per sempre
mi fu offerto da bambina—pensai
che l'avrei avuto per sempre—poi mi
fu strappato via
tutto rotto per terra—per un tempo
molto lungo
—tutto rotto per terra—ed io
io non avevo più nulla
il cielo nero in alto—era massiccio e
bello
in basso le mattonelle fredde
goditela—sembrano dire
ma i pezzi—annegano—ed io non vo-
glio godermela
un altro letto—non mi offrono—
ormai non me lo offrono più
che cosa—hai creduto—mi dicono
così passa molto tempo—tutti i giorni
lo chiedo
un giorno non mi importò
mi offrirono un lenzuolo—era di co-
lore azzurro
mi offrirono un lenzuolo
io non lo prendo—non è mio
adesso è in aria
se mi agguanto
mi tira

Le ciglia e gli uccelli

Ho visto passare una colomba
nella coda dell'occhio
Mi è parsa camminare
tra le mie ciglia
Era scura come loro
e si è messa a becchettare
non so
altre immagini forse
che fossero passate prima
e ora erano il suo cibo
Questa dev'essere una cosa
a metà tra la fantasia
e la diretta informazione
dei sensi, pensai
Chi può fidarsi dei sensi, pensai
se ha la fantasia
Andavamo al cimitero
io e il mio amore
Era un cimitero marino
c'era un uccello nero
della grandezza circa
del pugno di un bebè
Sopra il braccio caduto
di una croce di ferro
c'era una donzella
che voleva sollevare
il viso sotto il velo
però il velo
doveva pesare molto
e non ce la faceva
Guarda, disse il mio amore
guarda là
La luce scendeva farinosa
dalle montagne
e poi nell'acqua
diventava un plasma vivo
che colava
Chi può fidare nel corpo
avendo dall'altra parte
la fantasia
A me spaventa il corpo, dissi al mio
amore
mentre passavo le dita
sulle tombe marine
Perché marcisce, continuai
non come l'anima
che non lo fa
perché sono contrari
Non esistono le cose contrarie, disse
lui
solo la contigüità, disse lui
è la nostra mente a vedere contrario
quello che è semplicemente accanto
Sedemmo sulla cornice
e poi
vedemmo l'uccello nero
fondersi con la pietra

o esplodere
non so
Chissà che le cose del corpo
non siano l'unica prova
delle cose dell'anima
e da esse si debba imparare
chissà
bisogna vedere tutto dal mistero
ma forse quel mistero
è qui in ogni momento
nei dettagli più insignificanti
Gli alberi delle navi ondeggiavano
come spiriti
sarà il vento uno spirito
che passa nell'occhio
e ci si infila tra le ciglia
e becchetta gli spazi intermedii
e ci dice cose della morte
che non sappiamo cogliere
pur sentendole nel corpo
ma non le sappiamo cogliere
perché forse della morte
abbiamo scordato tutto
e lo ricordiamo solamente
nella mera morte
o nella malattia molto grave
o in un parto o a volte
quando fa molto male il ciclo
e gocciola in grumi densi
tra le masse morbide del vento
che scivolano come plasma vivo
tra l'erba nera
delle nostre ciglia

Un'altra volta un ciglio

Al mattino andiamo al bar La Luce
come prometteva
è luminoso e chiaro
un lungo mazzo di gigli
e tre uomini al bancone
silenziosi
come la luce
anche i piatti molto silenziosi
tutto uguale come la luce
persino il modo in mordono e inghiot-
tono
ras ras
mentre si vanno cancellando
gli uomini
tutto uguale come la luce
Anche questo è la morte, susurro
Una cosa così semplice
come la luce
Allora i tre uomini
mi circondano adagio
mi mettono i gigli attorno
mi offeranno per un ciglio
e tirano molto dolcemente
il ciglio ha la radice
mi arriva fino in fondo al corpo
e mentre la tirano
mi percorre tutta dentro
come nell'impasto del pane
Alla fine
nello spazio che precede
e nello spazio che postcede
quel pelo è l'unico scuro
perché tutto il resto è di bianco
tutto uguale come la luce
Non so in che momento
smetto di vedere gli uomini
smetto di vedere i gigli
smetto di vedere quel pelo
le cose col loro contorno
ho smesso di vederle
ma lo scuro del pelo
è ancora nell'aria
si mischia con il bianco
e fanno come un plasma vivo
che galleggia ovunque guardi
sarà che adesso sono il pelo
e scivolo nella luce
mentre perdo perdo aria
e l'invisibile mi tocca
e faccio comunione
con le cose

Svizzera



NORA GOMRINGER

Nata nel 1980, è svizzera e tedesca. È poetessa e scrive per la radio e per le pagine culturali dei giornali, pubblica editoriali e saggi. Negli ultimi anni, la sua presenza mediatica è cresciuta attraverso vari lavori cinematografici e televisivi, ma il suo nome è direttamente legato alla poesia e alla formazione culturale. Diversi suoi lavori su commissione, tra cui libretti per progetti d'opera e l'opera teatrale "OINKONOMY" sono stati messi in scena in vari teatri. Ha ottenuto diverse borse di studio e inviti come visiting professor che l'hanno portata a Sheffield, Koblenz/Landau, Oberlin/Ohio, Kyoto, New York e Novosibirsk. Dal 2010, dirige la Internationales Künstlerhaus Villa Concordia a Bamberg, in Baviera. Nel 2015 ha vinto il premio Ingeborg Bachmann per il testo in prosa Recherche. Il suo premio più recente è la medaglia Carl Zuckmayer dello stato della Renania-Palatinato per i suoi servizi alla lingua tedesca. La sua opera è stata tradotta in numerose lingue.

Nota ai testi: La mia scrittura si sviluppa solo in parte sulla pagina. Molti dei miei testi sono stati scritti per la performance e vengono utilizzati da attori e compositori. Ho selezionato per voi, tra gli altri, alcuni testi dal mio ultimo volume di poesie, Gottesanbieterin, che parla del dolore, della rielaborazione e del mio rapporto personale con la fede.

Poesie tratte da: Gottesanbieterin, Voland & Quist 2020; Ach du je. Der gesunde Menschenversand, 2015;

Traduzione: Giuseppe Sofò

Foto: Judith Kinitz

Man sieht's

Die Messe biegt in ihre 40ste Minute, als gewandelt wird.
Das Wasser in Wein zu Blut,
das Brot als Hostie zu Leib.
Glockengeklingel, Ministrant tritt immer hinten auf die Kutte, wenn er sich erhebt.
Da ist viel Leib am Werk.
Jesus, ein Fremder an einem Holzkreuz,
hat einen schlimmen Schnitt in der Seite.
Seit tausenden Jahren verbindet den keiner.
Das ist schon fahrlässig.
Ein Mann wie ein Briefkasten dadurch.
Kummerkasten aus Holz mit Schlitz.
Gut, dass hier alles gewandelt wird.
Werden Sorgen Gesänge.

Naturgedicht

my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape
kein wunder, dass sie auf mich treten
lieg ich doch weit und breit vor ihnen
ausgestreckt
my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape
kommen die mit turbinen, windrädern
und solarzellen, checken aus, wo ich am hellsten leuchte
my body, so ample
so wide, like a fucking landscape
bin ich ressource und quelle und erholungsgebiet
in der nähe für jeden deppen, jeden fracker
my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape

Vielmals

Einmal tanzte der Bauer so wild im Matsch, dass das Kalb sich erschreckte

Einmal nahm ich Rizinus und verlor das Kind

Einmal lief sie einem Mann nach, der sie partout nicht wollte

Einmal wollte ich einen Apfel vom Baum schütteln und bekam zehn auf den Kopf

Einmal kam ein Soldat und als ich ihm die Hand geben wollte, sah ich, dass da bei ihm keine mehr war

Einmal schoss ihr das Blut in den Kopf, als sie einen Ländler mit dem Landrat tanzen sollte

Einmal pinkelte sie im Stehen, um ihre Füße auf der eiskalten Weide zu wärmen

Einmal stand da ein Kuchenbuffet und das Haus duftete nach Erinnerungen, weil sie keinen mehr backen würde

Einmal rief er mich beim Namen meiner Schwester

Einmal war der Bauer so müde, dass er im Stall auf meiner Schwester einschliefl

Einmal erzählte ich der Lehrerin, was uns passierte auf dem Hof

Einmal kam sie zu Besuch Einmal und nie wieder

Einmal schüttelte ich die Betten und die Federn wirbelten herum wie im Märchen

Einmal sagte sie, sie wolle den Bruder in der Stadt besuchen und der Bauer sagte vielleicht

Einmal wieder sagte er vielleicht Einmal noch fragte sie
Einmal zeichnete ich einen großen Hund und schraffierte seine Umrisse, weil es wichtig ist, unberechenbar zu bleiben

Einmal kam ein Brief an meine Schwester an und der Bauer las ihn ihr vor in ihrer Kammer, der Bauer las sehr langsam

Einmal hielt ich eine Hand im Dunkeln, sie war warm und weich

Einmal war die Mutter bei uns und trank Schnäpse mit dem Bauern

Einmal berührten sich dabei ihre Hände, gleich packte sie ihre Tasche und ging, ohne auf mich gewartet zu haben

Einmal kam ich nach Hause zu einem leeren Haus, nie war ich glücklicher

Einmal fiel ein Hund in die Jauchegrube

Einmal musste der Jäger kommen, der trank auch Schnäpse

Einmal sagte meine Schwester, sie könne Rennen wie der Wind

Einmal war das Fenster offen, bevor alle wach waren in diesem Haus, der Wind wehte hinein

Einmal stand ich im Nachthemd, es war sehr früh, und ich sah meiner Schwester nach, wie sie rannte wie der Wind

Einmal stellte ich Milch, Brot, Schnaps auf den Tisch

Einmal fasste er mich an, sagte Worte, die ich nicht verstand, zeigte Geheimnisse auf

Auf einmal war und blieb ich meine Schwester, ersetzte ein um das andere Mal einen Menschen mit einem Anderen

Einmal noch sah ich die Glühwürmchen im Glas, wurde noch einmal meine Schwester

Einmal mein Bruder dann: der Wind

Si vede

La messa svolta nel suo 40° minuto, quando si converte.
L'acqua in vino nel sangue,
il pane come ostia nel corpo.
Tintinnio di campane, il chierichetto calpesta sempre la parte posteriore della tunica quando si alza.
C'è molto corpo in gioco.
Gesù, un estraneo su una croce di legno,
ha un brutto taglio nel fianco.
Nessuno lo ha medicato per migliaia di anni.
Una bella negligenza.
Un uomo che diventa così una cassetta delle lettere.
Una cassetta dei reclami in legno con fessura.
È un bene che tutto si converta qui.
Le preoccupazioni diventano canti.

Poesia della natura

my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape
non c'è da meravigliarsi che mi calpesto
sono distesa in lungo e in largo davanti a loro
my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape
vengono con le turbine, i mulini a vento
e le celle solari, controllano dove splendo di più
my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape
sono risorsa e sorgente e area di ristoro
nelle vicinanze per ogni idiota, per chiunque faccia fracking
my body, so ample,
so wide, like a fucking landscape

Molte volte

Una volta il contadino danzò in modo così sfrenato nel fango che il vitello si spaventò
Una volta presi il ricino e persi il bambino
Una volta lei corse dietro a un uomo che non la voleva affatto
Una volta volevo scuotere una mela dall'albero e me ne caddero dieci in testa
Una volta venne un soldato e quando volli stringergli la mano, vidi che lui non ne aveva più
Una volta le girò la testa mentre ballava il ballo dei quattro cantoni col consigliere cantonale
Una volta fece pipì in piedi per scaldarsi i piedi sul pascolo ghiacciato
Una volta c'era un buffet di dolci e la casa profumava di ricordi perché lei non ne avrebbe più sfornati

Una volta mi chiamò con il nome di mia sorella
Una volta il contadino era così stanco che si addormentò nella stalla sopra mia sorella
Una volta raccontai alla maestra cosa ci era successo nella fattoria
Una volta lei venne a trovarmi una volta e mai più
Una volta mi misi a scuotere le lenzuola e le piume volteggiarono come in una favola
Una volta lei disse che voleva andare dal fratello in città e il contadino disse forse
Una volta ancora, lui disse forse
Una volta ancora lei glielo chiese
Una volta disegnai un grosso cane e ne tratteggiai il contorno, perché è importante rimanere imprevedibili
Una volta arrivò una lettera a mia sorella e il contadino gliela lesse ad alta voce nella sua camera, il contadino lesse molto lentamente
Una volta strinsi una mano nel buio, era calda e morbida
Una volta nostra madre era da noi e bevve grappa con il contadino
Una volta quando le loro mani si sfiorarono, lei fece immediatamente la valigia e se ne andò senza aspettarci
Una volta tornai a casa e trovai una casa vuota, non sono mai stata più felice di così
Una volta un cane cadde nella fogna
Una volta doveva venire il cacciatore, e anche lui bevve la grappa
Una volta mia sorella disse che sapeva correre come il vento
Una volta la finestra era aperta e prima che tutti si svegliassero il vento attraversò la casa
Una volta ero in piedi in camicia da notte, era molto presto, e vidi mia sorella correre come il vento
Una volta misi in tavola latte, pane e grappa
Una volta mi toccò, disse parole che non capivo, mi rivelò dei segreti
Una volta per tutte era e rimasi mia sorella, sostituendo di volta in volta una persona con un'altra
Una volta ancora vidi le lucciole nel vetro, diventai mia sorella ancora una volta
Una volta mio fratello poi: il vento

Ungheria



DÁNIEL LEVENTE PÁL

Dániel Levente PÁL (1982), poeta, scrittore, traduttore letterario, drammaturgo circense. Autore di cinque volumi di poesie e di due volumi in prosa. Le sue opere teatrali vengono regolarmente rappresentate in tutta l'Ungheria. Levente Pál Dániel vanta le traduzioni in inglese, tedesco, portoghese, spagnolo, rumeno, polacco, turco, thailandese, cinese, arabo e serbo. Nel 2012 ha presieduto la giuria ungherese dell'European Union Prize for Literature, tra il 2012 e il 2016 è stato caporedattore della casa editrice ELTE Eötvös. Dal 2016 è drammaturgo del Circo Comunale di Budapest; dal 2020 è prima direttore delle relazioni esterne, poi direttore tecnico dell'Agenzia letteraria Petőfi. Levente Pál Dániel vanta numerosi premi. Nel 2017 e 2018 per la sua attività di mediatore culturale tra l'Ungheria e il Brasile è stato insignito del premio Medalha Comemorativa in Brasile. Nel 2019 ha ricevuto il premio di poesia Tudor Arghezi in Romania. Per la sua opera circense intitolata Santa befana /Szent Boszorkány nonché per la messa in scena della stessa ha ricevuto il premio Staféta (2019) e successivamente il Premio speciale del XIII Festival Internazionale del Circo di Budapest (2020).

*Poesia tratta da: Ügyvezető költő a 21. században [Poeta esecutivo nel 21mo secolo], PRAE.HU, Budapest, 2010
Traduzione: Mariarosaria Scigliano
Foto: Bach Máté*

Most is mintha egy szürke szerelem...

Most is, mintha egy szürke szerelem
függönyével védeném ki
egy másik szerelem napjának hevét.
Szúr a fény, – leng, libeg, lebeg be
a 36 fokos szenvedély.

A szobából, hol lakni álmodom,
kipakolom mind a bútorokat,
nyugodtan rendezem be új otthonom.

Vérrel festem meg az ajtókeretet,
beleimre akasztom könyveimet,
gyomromat átsikálom, kivakarom a koszt,
ajtót szerelek szebbik oldalára,
amit még ennék, itt melengetem,
szerelmesen várom szerelmezem.

Két bordám megfaragtam,
két költözés előtti gyertyát
két faragott bordámra viaszoltam;
megterítettem, ahogy illik,
medencémbe a meleg levest,
lapockámba a tésztát,
bőrömből szalvétát,
apróbb csontjaimból kést, kanalat, villát,
valami ilyesféle romantikát.

Sok hülyeség
maradozott el, verődött össze,
ahogy csiszolatlan félig férfi-aggyal,
szájpadrásra tapadt, vergődő szívvel,
eddig életemben és egész délelőtt
vártalak.

És egész délután, két héten át
étlen-szomjan, egyre zsugorodva,
egyenletesen porosodva,
szürke függönyömbé kavarodva,
lengve, libegve, szenvedélyve.
Hogy soha aztán ne lássalak.

Anche ora come se...

*Anche ora come se parassi
con la cortina di un amore grigio
l'ardore di sole di un altro amore.
La luce acceca – oscilla, fluttua, plana
la passione a 36 gradi.
Dalla stanza dove sogno di abitare
sbarazzo i mobili tutti,
mi sistemo tranquillo la nuova casa.*

*Dipingo col sangue lo stipite della porta,
appendo i miei libri alle mie viscere,
mi strofino lo stomaco, ne gratto lo sporco,
monto una porta sul suo lato più bello,
serbo qui quello che ancora mangerei,
amando aspetto il mio amore.*

*Ho intagliato due delle mie costole,
due candele anteriori al trasloco,
cera fusa sulle due costole intagliate.
Ho apparecchiato, come si deve,
nel mio bacino la minestra calda,
sulla mia scapola la pasta,
della mia pelle tovaglioli
delle mie ossa più piccole
coltello, cucchiaio, forchetta,
un romanticismo del genere.*

*Tante sciocchezze
si sono dissolte, si sono raccolte,
nel cervello non scaltrito di quasi uomo,
con cuore travagliato, attaccato al palato,
tutta la vita e l'intera mattinata
ti ho aspettata.*

*E tutti i pomeriggi per due settimane
di fame e di sete sempre più ritirato
uniformemente impolverato,
nella mia cortina grigia avviluppato,
oscillando, fluttuando, appassionato.
Per poi non vederti mai più.*



Con il patrocinio di:



Un evento organizzato da



In collaborazione con la FUIS



forum austriaco di cultura^{rma}

